UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

BINDING LIST JUL 1 1922.

HH81
I

SEMPRE COSÌ.

OPERE di E. A. BUTTI [EDIZIONI TREVES].

ROMANZI E NOVELLE:

L'Anima. 4.° migliaio	4 —
L'incantesimo: la Sirena. 2.° migliaio . . .	4 —

TEATRO:

Una tempesta, dramma. 2.° migliaio	4 —
Il Gigante e i Pigmei, commedia	2 50
La corsa al piacere, dramma. 2.° migliaio . .	4 —
La fine d'un ideale, dramma	1 —
Lucifero, dramma.	4 —
Tutto per nulla, commedia. 2.° migliaio . . .	4 —
Fiamme nell'ombra, dramma; *Il cuculo,* comm.	4 —
Il Castello del sogno, poema tragico. 2.° migl.	5 —
Nel paese della fortuna, dramma	3 —

B38865

E. A. BUTTI

SEMPRE COSÌ

DRAMMA IN TRE ATTI.

165317
22/9/21

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1911

Secondo migliaio.

Questa dramma fu rappresentato la prima volta al Politeama Regina Margherita di Genova, la sera del 24 febbraio 1911, dalla Compagnia drammatica Di Lorenzo-Falconi. Interpreti principali: Tina di Lorenzo, Luigi Carini, Emilia Rossetti.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione, di traduzione, di rappresentazione e d'esecuzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Enrico Annibale Butti, 1911.

A garanzia dell'autore e dell'editore ogni copia per esser valida deve portare sul frontispizio il numero e il timbro a secco della SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI (Milano, Corso Venezia, 6).

Tip. Treves.

1320

PERSONE DEL DRAMMA.

NOEMI AMÈNDOLA.
IL DUCA ALFONSO MAURA-FALIER.
LA DUCHESSA SOFIA, sua madre.
L'AVVOCATO MANFREDO SGARRI.
OSVALDO LADERTI.
GIBERTO SANAZZANI.
CAROLINA BENUTTI, maestra.
MISS MABEL, istitutrice.
GILDA, figliuola d'Alfonso.
RAFFAELE, maggiordomo.
UN SERVO.
UNA CAMERIERA.
IL PORTIERE.

A Milano, ai giorni nostri.

PRIMO ATTO.

Mattino di primavera.

Un salotto elegante in casa del duca Maura-Falier. — Mobili antichi e di pregio: quadri e arazzi su le pareti: sopra le porte lo stemma di famiglia. Da un lato una scrivania, su la quale son gettati alla rinfusa libri, opuscoli e giornali. Dall'altro lato un lettuccio a spalliera con una tavola, che reca il servizio da fumare. Presso la scrivania una biblioteca girante carica di libri. Un busto in bronzo di Carlo Marx sta contro il muro, a lato di una porta mediana in fondo: una lucente armatura medievale gli fa riscontro. A destra altra porta e a sinistra una finestra con balcone.

SCENA PRIMA.

Un servo in livrea introduce nel salotto l'avvocato MANFREDO SGARRI e OSVALDO LADERTI. Il primo è un uomo di trentacinque anni, non molto alto, tarchiato, biondo, dalla testa pensosa, con la barba e i capelli un po' trascurati, vestito con semplicità; reca sotto il braccio una gran busta di pelle nera. Il secondo non ha trent'anni: è bruno, con leggeri baffi scuri: veste con ricercatezza, ma senza gusto: cravatta a nodo d'un rosso acceso.

IL SERVO

introducendo i visitatori dalla porta a destra.

S'accomodino, prego. Vado sùbito ad avvertire Sua Eccellenza.

MANFREDO.

Grazie.

Il servo esce dalla porta in fondo.

OSVALDO

scoppiando a ridere, quand'è uscito il servo.

Eccellenza! Senti come si fa chiamare in casa sua?

MANFREDO.

Vuoi dire: come lo chiamano in casa sua! Eh, lo so! Vengo spesso a trovarlo...

OSVALDO.

...e ci hai fatto l'abitudine, si capisce. Ma a me, che per fortuna non lo vedo se non al Circolo, e assai di rado, quel titolo spagnolesco e...

volgendosi intorno

...e questo lusso medievale dànno terribilmente ai nervi!

MANFREDO

sedendo, con filosofia.

Bromuro!

OSVALDO.

Ma chè, bromuro! In pieno secolo XX farsi chiamare Sua Eccellenza!... E poi, un socialista... perché a costui non bastano i milioni, pretende anche d'essere socialista...

MANFREDO.

Che vuoi farci, se lo è?

OSVALDO

sedendo, con accento di incredulità.

Lo è?

MANFREDO.

Sicuro... Se non lo fosse, credi che sarei qui con te per offrirgli una candidatura?

OSVALDO.

Tu ci sei come ci sono io: perché ti hanno mandato. Ma dimmi, in coscienza; non ti sembra che noi siamo parecchio ridicoli a offrire, a nome d'una Lega dei Lavoratori della Terra, la candidatura politica a... Sua Eccellenza?

MANFREDO.

No. Costui almeno non avrà la fregola di diventar Ministro per farsi chiamare così.

Rientra il servo dal fondo.

IL SERVO

Scusino... Sua Eccellenza li prega d'aspettare un momento... È in camera della duchessina col dottore...

MANFREDO.

Quale dottore?

IL SERVO

La signora Amèndola... Appena finita la visita, sarà qui.

Esce dalla porta laterale.

MANFREDO

ridendo.

L'Amèndola?... Oh! noi disgraziati! Dovremo aspettare un pezzo in tal caso!

OSVALDO.

Ah no! Questo no! Io non aspetto nessuno e me ne vado... Il segretario della Camera del lavoro non fa anticamera in casa d'un duca.

Fa per alzarsi.

MANFREDO

trattenendolo.

Sta quieto! Innanzi tutto questa non è un'anticamera, ma un salotto in piena regola; e poi il duca non è un borghese, ma un compagno debitamente iscritto al Partito come me e te; e infine la ragione per la quale egli si fa aspettare è di quelle che

meritano tutta la nostra indulgenza... Sua figlia è convalescente d'una malattia terribile, il tifo: c'è il dottore che la visita... Nulla di più giusto ch'egli per il momento trascuri la Lega dei Lavoratori della Terra di Ponte-Olona, e s'infischi anche del Segretario della Camera del Lavoro. — Del resto tu vedi che ottimo socialista è Sua Eccellenza: ha affidato la vita della sua creatura a una medichessa rivoluzionaria!

OSVALDO

sogghignando.

Si, ha speculato perfino sul tifo di sua figlia per frodare le simpatie del Proletariato! È stato furbo...

MANFREDO.

Furbo due volte, perché l'Amèndola glie l'ha guarita...

OSVALDO

sottovoce, sogghignando.

...e ha reso malato lui!

MANFREDO.

È vero: furbo tre volte, perché la sua è una di quelle infermità che tutti noi ci

augureremmo d'avere per farla curare da un simile dottore! E tu stesso, Laderti, se vuoi essere sincero...

OSVALDO

secco.

Io, no!

MANFREDO.

Come: no?... Noemi dunque non ti piace?

OSVALDO.

Mi è insopportabile.

MANFREDO.

Sei il primo che sento parlare così di quella donna straordinaria!

OSVALDO.

Oh, intendiamoci! Come socialista, io riconosco tutti i meriti di Noemi verso il Partito... e ammetto anche che sia un ottimo medico — per bambini... Ma, come uomo, come maschio — m'intendi? — non solo mi dispiace, ti dico che mi ripugna.

MANFREDO

ridendo.

Niente meno!... Eppure è una bella creatura...

OSVALDO

vagamente.

Sì, non è brutta...

MANFREDO.

Ha un corpo squisito...

OSVALDO.

Sì. Non è mal fatta...

MANFREDO.

E ha due occhi, che splendono, due occhi pieni di fiamme...

OSVALDO.

...di fiamme fredde, di fiamme... intellettuali...

MANFREDO.

Ah no, caro mio, tu non li hai guardati bene, o meglio essi non ti hanno guardato mai!... Sono occhi pieni di passione, perché — vedi? — l'intelligenza di quella donna è fatta tutta della sua passione...

OSVALDO.

Di passione politica!

MANFREDO.

Di tutte le passioni... Tu non la conosci...

OSVALDO.

La conosco meglio di te... Ma quando la vedo sbraitare nei comizî, o farsi largo coi gomiti in mezzo alle folle tumultuanti, o correre affannata di qua e di là per le sue visite, o scrivere articoli, armata d'un pajo d'occhiali a stanghette che le regalano almeno trent'anni di vita, io mi domando costernato: « Ma è una donna costui? » e l'idea di stringermela al cuore mi rivolta, come mi rivolterebbe l'idea di abbracciare... che so io?... te, per esempio...

MANFREDO.

Ciò mi lusinga.

OSVALDO.

E il sentimento d'antipatia fisica, che provo per l'Amèndola, non è di fresca data. Credo che ebbe origine fino dal 98 — allora io ero un ragazzo — quando la vidi passare per la via ammanettata, a testa alta, camminando a passo militare come

i carabinieri che le stavano ai fianchi! L'avessi vista... Era epica e faceva ridere!

MANFREDO.

Ma bravo!... Ti è dunque antipatica per le idee che professa, per l'apostolato che esercita? — Tu sei socialista, sei rivoluzionario, sei sindacalista e, se occorre, sei perfino anarchico, ma in fatto di donne sei rimasto all'ideale borghese della femminetta ignorante, sottomessa e prolifica!...

OSVALDO.

Sì, io sono tutto quello che vuoi, ma il femminismo è uno dei pochi *ismi* che non digerisco. A me la donna piace donna. E trovo che il Proudhon ha espresso una grande verità scrivendo che la donna legislatore non è meno incomprensibile dell'uomo nutrice!...

MANFREDO.

Ma il Proudhon non era che un borghese filantropo...

SECONDA SCENA.

Dalla porta laterale entra violentemente GIBERTO SANAZZANI. È un uomo di quarant'anni, alto, ossuto, dal volto fosco, illuminato da occhi nerissimi: veste trascuratamente, quasi da operajo, cappello molle, cravatta nera, svolazzante.

GIBERTO

entrando, ode le ultime parole di Manfredo e dice in fretta, senza togliersi il cappello.

Verissimo! Un animale!

OSVALDO

maravigliato.

Oh, guarda chi si vede! Tu, petroliere dinamitardo?... Che cosa vieni a fare in questa reggia?... Hai forse qualche bomba nascosta nella manica?

GIBERTO

brusco, violento.

Avete già parlato al Maura?

OSVALDO

scherzoso.

Innanzi tutto, togliti il cappello... Là c'è il busto di Carlo Marx!

GIBERTO

rozzamente, scagliando il cappello su una sedia.

Gli avete già parlato?

MANFREDO.

Non ancora. Come vedete, Sanazzani, lo aspettiamo.

OSVALDO.

Sua Eccellenza ci fa fare una lunga anticamera...

GIBERTO

tergendosi il sudore, più calmo.

Pazienza! Temevo che gli aveste già strappato il consenso...

OSVALDO

ironico.

Oh! Oh! Tu vieni per consigliargli una linea di condotta? Non sapevo che gli fossi così amico e ch'egli ti onorasse di tanta considerazione!

GIBERTO.

Sì, gli sono amico, gli voglio bene, è un bravo ragazzo... Io lo so per esperienza...

Senza di lui il nostro ultimo sciopero, che vojaltri avete rinnegato, sarebbe finito in una catastrofe ignominiosa e irreparabile... È un duca?... Me ne infischio!... Ha quattrini? Glieli faremo sputar fuori e, se creperà sulla paglia, non sarà il primo a cui capita un simile inconveniente! Ma deputato non deve essere; e, se lo dico io, giuraddio non lo sarà!

Batte un pugno su la tavola.

MANFREDO

calmo, con dolcezza.

Sanazzani, state buono e non cominciate a riscaldarvi il sangue a sproposito... Lasciateci esaurire il nostro mandato e poi gli direte voi ciò che vorrete...

GIBERTO.

Niente affatto! Io voglio parlare al Maura prima di voi.

MANFREDO.

Ma in fondo che importa a voi se il compagno Maura accetta o non accetta di farsi portar deputato?

GIBERTO.

Fosse uno di vojaltri, non me ne importerebbe un fico secco! Ma il Maura, no!

MANFREDO.

E perché no?

GIBERTO

con violenza.

Perché no! Perché no!...

TERZA SCENA.

Su la porta appare **NOEMI AMENDOLA**, e i tre ammutoliscono vedendola entrare. È una bella donna di trent'anni, magra, bruna, dalla fronte intelligente, dagli sguardi penetranti e dal sorriso sensuale, vestita con eleganza austera. Porta il cappello a tocco in testa e reca in mano l'ombrellino.

NOEMI

su la porta, appoggiata con una mano allo stipite, sorridendo.

Volevo ben dire! Ho sentito le vostre voci concitate fino dalla camera di Gilda... Possibile che, quando due socialisti si trovano insieme, debbano mettersi sùbito a litigare?...

OSVALDO.

Qui siamo in tre!

NOEMI.

Uno di troppo per non andar d'accordo.

Stendendo la mano a Osvaldo, mollemente.

Come va, Laderti?

OSVALDO

stringendole la mano.

Si vive. E voi, Noemi?

NOEMI

fissandolo, con la mano di lui stretta nella sua.

Sempre quel bel ragazzo, eh?

OSVALDO.

Mah! Si cerca di difendersi contro gli attacchi del tempo.

NOEMI.

Alla vostra età? Voi siete un bambino! Madre Natura vi difende!...

Volgendosi a Giberto che, confuso, ha ripreso il suo cappello e lo gira nella mano.

E voi caro Sanazzani?... che miracolo di vedervi?!

Va incontro a lui che guarda a terra come paralizzato dalla sua presenza.

La vostra Cooperativa vi ha tenuto molto occupato, non è vero? Oppure, indovino, c'è qualche nuovo sciopero in vista...

GIBERTO

quasi balbettando.

Oh, signora Amèndola! No, ora ci si riposa...

NOEMI.

Lavorando!

GIBERTO

prendendole la mano, ha un movimento istintivo come per baciargliela, ma si trattiene.

Lavorando, si capisce...

NOEMI.

Io sono un po' in collera con voi, sapete? Non so da quanti mesi io non ho più il piacere di ricevervi in casa mia.

GIBERTO.

È vero,... lei mi deve scusare... ma...come si fa? Tanto da fare...

NOEMI.

Lo so, lo imagino...

MANFREDO

avvicinandosi a lei, confidenzialmente.

Dottore, vi saluto!

NOEMI

stringendogli la mano.

Caro avvocato!

GIBERTO

avvicinandosi a Osvaldo, sottovoce, con irritazione.

Sangue d'un cane, io non so perché debba tremare sempre così d'avanti a quella donna!

OSVALDO.

È la bestia che trema in te!

Discorrono tra loro.

MANFREDO.

E come va la piccola Gilda?

NOEMI.

Benino, proprio benino. Ah, sono veramente contenta! Da sette giorni oramai è senza febbre; ma, sapete, le convalescenze di quel male son sempre piene d'insidie e di pericoli;... ad ogni modo, se non succedono sorprese imprevedibili, la piccina è guarita...

MANFREDO.

Mi figuro la riconoscenza di suo padre per voi...

NOEMI

piano, con intenzione.

No! Non è precisamente della riconoscenza ch'egli ha per me!

MANFREDO

piano, con accento rassegnato.

Eh, lo so!

NOEMI

sottovoce.

Ho curato Gilda come una madre. Un uomo non è riconoscente alla donna, che veglia e spasima e lotta con lui al capezzale della *loro* creatura malata: la ama di più, ecco tutto.

MANFREDO.

E vi amate molto, non è vero?

NOEMI

con gli occhi smarriti.

Io sono felice!

MANFREDO.

E lui?

NOEMI.

Mi ama... mi ama con tenerezza, con passione, con trasporto... fin troppo!

MANFREDO.

Vi avrei amata anch'io così.

NOEMI

continuando, senz'averlo ascoltato.

Non avete idea, Sgarri, come quell'uomo si sia conservato giovine! Ha ormai quasi quarant'anni: è stato ammogliato: ha perduto sua moglie nel fiore dell'età: probabilmente le voleva anche bene, perché ella era graziosa ed egli è intimamente buono... deve averne molto sofferto... Non importa. La sua anima ha diciott'anni: è l'anima d'un adolescente, che si sveglia per la prima volta alla vita del cuore... e dei sensi.

MANFREDO

abbassando il capo tristemente.

Beati voi!

NOEMI

ridendo, con simpatia pietosa.

Andiamo, Manfredo! Non fatemi il salice piangente, adesso! Su, quella testa!

Gli prende il mento con le dita e gli alza il capo: si guardano negli occhi; pianissimo:

Vi han fatto pena le mie confidenze?.. Non vi siete dunque ancora rassegnato?... Mi serbate ancora un po' di rancore?... Avete torto. Non è colpa mia se siete capitato in un cattivo momento.

MANFREDO.

Sì, sì, sta bene... ma, che volete? rassegnare non mi saprò mai!

NOEMI

sorridendo.

La gran parola!... Mai!... Finiscono gli amori fatti di felicità: figuratevi poi gli altri!... Del resto... chi sa?... L'avvenire non è né mio né suo né vostro...

Sùbito, a voce alta, volgendosi a Osvaldo e Giberto che discutono in fondo alla sala.

Ah, mi dimenticavo di dirvi... Alfonso è passato un momento da sua madre, che l'ha chiamato... Mi ha mandata innanzi a pregarvi di aspettarlo senza impazienza...

OSVALDO.

Mi pare che noi diamo prova d'una pazienza evangelica, questa mattina.

NOEMI

scherzosa.

Voi?... Tacete voi, bel ragazzo, che non sapete neanche dove stia di casa la pazienza... e sopra tutto il Vangelo!

OSVALDO.

E me ne vanto!

NOEMI

ai tre.

Ma perché questa esposizione di campionarî di socialismo in casa Maura?... Ce n'è per tutti i gusti: per chi ama il rosso fiammante e per chi preferisce il color malva pallido! Siete qui in missione voi tre? Siete in rappresentanza?

OSVALDO

indicando Manfredo.

Noi due, sì, pur troppo; ma il Sanazzani, come sempre, non rappresenta che sé stesso.

MANFREDO.

O il suo furore!

GIBERTO.

O il buon senso! E infatti questa mattina io qui rappresento il Buon Senso!

NOEMI

ridendo.

Voi? Possibile?

GIBERTO

con accento avvilito.

Perché ride, signora Noemi?... Non bisogna ridere di me... Non è giusto... Io ho forse le maniere un po' goffe, ma soltanto un borghese può credermi ridicolo... Io sono un uomo serio... Vado diritto al mio scopo...

NOEMI

facendosi seria.

Avete ragione, Sanazzani. Lo so. Scusatemi. Non è di voi che rido... Quando si è allegri, si scherza su tutto; e oggi, non vogliatemene, sono molto contenta!... Suvvia, parlate!... A che proposito avete detto che qui rappresentate il Buon Senso?

GIBERTO

avanzandosi brusco e risoluto.

Ecco. È una cosa che certo sta molto a cuore anche a lei... e Lei mi può essere utile, perché ha un forte ascendente su la persona in questione... Questa gente sta per giocare un tiro birbone al compagno Maura.

NOEMI

guardando gli altri.

Davvero?

OSVALDO.

Sentite da lui di che si tratta.

NOEMI

a Giberto

Ebbene?

GIBERTO.

Essi sono qui per persuaderlo ad accettare una candidatura politica...

NOEMI

a Manfredo.

Dove?

MANFREDO.

A Ponte-Olona.

NOEMI.

Il Pandiani si dimette?

MANFREDO.

Si è già dimesso, perché è morto.

NOEMI

stupita.

Oh?!

GIBERTO

sùbito, continuando, a Noemi.

Lei, signora, capisce perché lo vogliono portare... ma questo non conta. Questo riguarda il Partito, non l'uomo: e forse è l'uomo che a lei preme di più.

NOEMI.

Lo dite voi!

GIBERTO

fissandola.

Lo dice la vostra allegria, signora Amèndola,

NOEMI.

sorridendo.

È possibile! Continuate!

GIBERTO.

Io non ho bisogno di spiegarle le dolcezze e le sodisfazioni che riserverebbe al nostro amico una lotta elettorale... Degli attacchi degli avversarî ci si può infischiare. Ma noi, noi stessi non lo potremmo risparmiare... e io, che gli voglio bene, sarei il primo a dargli addosso e, ve lo giuro, andrei a Ponte-Olona e farei una tale propaganda contro di lui da rendere incompatibile la sua permanenza nel Partito e fors'anche da avvelenargli per sempre la vita!

NOEMI

con forza.

Voi? E perché?

GIBERTO.

Perché egli deve rimanere al suo posto, nell'ombra, e non pretendere d'essere l'esponente delle nostre miserie, delle nostre rivendicazioni e dei nostri diritti. Egli non è dei nostri; è il discendente d'una razza

a cui non si perdona: egli non conosce i nostri stenti e i nostri bisogni per averli provati, ma soltanto per averli compianti; egli ha le mani sporche di denaro che non si è guadagnato col proprio lavoro; e nel Partito non può essere che un gregario irregolare, un aderente tollerato o, se più vi piace, un benefattore molto discreto, del quale non si rifiutano i favori, ma in fondo ci si vergogna!

NOEMI

turbata.

Ci si vergogna? Ah, no, questo non ditelo, Sanazzani!

MANFREDO.

Ma lasciatelo dire ciò che vuole: è un idealista!

GIBERTO.

Idealista? Mi vedrete alla prova, che razza d'idealista sono io!

MANFREDO

alzando le spalle.

Il fatto è che voi sragionate, appunto perché ragionate troppo!

NOEMI

come se avesse riflettuto.

No, Sgarri, egli non sragiona. Egli forse è nel vero... Alfonso non può... Alfonso non deve accettare una candidatura politica nelle sue condizioni...

MANFREDO.

Se ascoltate le sue profezie apocalittiche, state fresca!

NOEMI.

No, egli mi ha fatto riflettere, non altro. Non dimenticate, Sgarri, che, nelle questioni di principio, io sono rimasta con loro, non ho passato il Rubicone come vojaltri.

MANFREDO.

Lo so. So che v'ostinate a fare la rivoluzionaria per essere costante almeno in politica...

NOEMI

tra i denti.

Sciocco!

MANFREDO.

Del resto non abbiate paura, il buon

Sanazzani non farà nulla di quanto ha detto: è uno di quei cani che abbajano molto, ma non si risolvono mai a mordere.

GIBERTO.

Io ringhio, non abbajo.

OSVALDO

ridendo.

Quando non grugnisci!

NOEMI.

Non importa! Non importa! Se non sarà lui saranno cento altri come lui che insorgeranno contro Alfonso!

MANFREDO.

Ma noi lo difenderemo, e i contadini lo voteranno ed egli trionferà in barba a tutti i Catoni della teoria e i Marcelli della frase!

NOEMI.

E tanto peggio se dovesse riuscire eletto! Alla lotta acuta seguirebbe una lotta cronica, una persecuzione lenta e continua, di ogni giorno, di ogni ora...

Con forza.

No, Alfonso non deve accettare; e io stessa

glielo dirò; e, se non vorrà ascoltarmi tanto peggio per lui: egli seguirà la sua strada e io la mia.

GIBERTO

con entusiasmo.

Brava la dottoressa! Ora, per Diana, la riconosco.

MANFREDO

a Noemi.

Sul serio gli porreste un simile dilemma: o voi o la candidatura?

NOEMI.

Sul serio.

MANFREDO.

Siete un bel tipo!

Ha un sorriso ironico, poi si volge a Osvaldo.

Se è così, caro mio, a noi non resta che andarcene. Risparmieremo almeno del fiato.

OSVALDO.

Lascia andare! Il fiato costa così poco! Parliamo anche con lui; quando ci avrà detto di no, avremo la coscienza tranquil-

la. Eccolo che viene! In cinque minuti ce la siamo sbrigata.

MANFREDO.

Alle undici e mezzo, lo sai, io devo essere in Tribunale.

QUARTA SCENA.

Entra dalla porta di fondo ALFONSO MAURAFALIER. È un bell'uomo di trentasette anni. Veste con gran distinzione, severamente. Fuma una sigaretta. Modi da gran signore: anima sentimentale e appassionata.

ALFONSO
entrando cordialmente.

Amici miei, vi chiedo scusa se vi ho fatto aspettare...

Stringendo loro la mano.

Laderti, buon giorno!... Caro Sgarri...

Vedendo Giberto, con sorpresa, simpaticamente.

Anche tu, Giberto? Non sapevo che tu fossi della partita...

GIBERTO.

Io sono venuto solo, dopo di loro, ma era necessario ch'io ti parlassi sùbito... perciò sono passato senza farmi annunziare. Ora non serve più: ciò, che volevo comunicarti, te lo dirà qui la signora.

ALFONSO
volgendosi a Noemi.

Tu?

NOEMI.

Io, se sarà necessario. Ma veramente spero di farne a meno. Dipende dalla risposta che tu darai a questi due compagni.

ALFONSO.

Ma per dare una risposta, bisogna prima ricevere una domanda. Suvvia dunque, interrogatemi, e io risponderò.

MANFREDO.

In due parole ti espongo il perché della nostra visita: visita non ufficiale, s'intende... Noi veniamo soltanto a tastare il terreno, ma ci siamo già accorti che vi si sdrucciola maledettamente. — Tu sai, non è vero, che questa notte è spirato l'onorevole Pandiani?...

ALFONSO
sùbito con sincero cordoglio.

Come?! Sapevo che era indisposto, ma credevo fosse una cosa da nulla. Morto?!

OSVALDO.

Mortissimo, — munito, naturalmente, di tutti i conforti religiosi!

ALFONSO

dolente.

Oh, povero Pandiani!

OSVALDO

sogghignando.

Povero! Quel reazionario rabbioso! Non lo pianga troppo, caro Maura! Non mi sembra il caso!

GIBERTO

alzando le spalle.

Ma lascia che lo pianga fin che vuole! I morti non hanno partito!

MANFREDO.

E non risorgono anche se si piangono!

ALFONSO

serio, crucciato, ma semplicemente a Manfredo.

Ebbene?

A un tratto.

Ah, ho compreso!... Voi avete pensato a me per succedergli?!...

OSVALDO

gravemente.

Non noi precisamente; ma il Circolo e la Lega di Ponte-Olona ci hanno indicato il suo nome come quello che avrebbe le maggiori probabilità di riuscita.

ALFONSO

commosso.

Il Circolo? La Lega?... Che brava gente!

Perplesso.

Ma guarda guarda!... Chi si aspettava una simile proposta? Io non c'era preparato, ve lo confesso... Io non saprei proprio che cosa rispondervi...

NOEMI

fissandolo.

Come? Non lo sai?

ALFONSO

senza guardarla.

No... non ci ho mai pensato... Non mi è mai passata per la testa questa possibilità... Il Pandiani era giovine... un colosso in apparenza... a Ponte-Olona aveva una posizione incrollabile!... Eh! Sapeva lavorarsi il collegio, costui!... È pur vero che

laggiù si vuol bene anche a me, — che vi troverei appoggi e aderenze anche nei partiti borghesi... Ma, in ogni modo, bisogna che ci pensi, bisogna che rifletta...

NOEMI

con la stessa voce secca, imperativa.

Riflettere su che cosa?

ALFONSO.

Non ti par giusto?

Sorpreso dal tono di lei, la guarda. Vede il suo sguardo fisso, come per suggestionarlo; ella ha un leggero cenno negativo col capo. Egli lo avverte, corruga la fronte pensieroso, sogguarda Giberto, che alza irritato le spalle, e poi si volge a Osvaldo e Manfredo e dice sicuro:

No, no, amici miei. Ho già riflettuto. Non è il caso neanche di parlarne... Io non debbo, io non posso nella mia situazione accettare una candidatura politica!

NOEMI

con profonda soddisfazione.

Ah! Bravo!

GIBERTO

piano come un'eco.

Bravo!

MANFREDO

con un sorriso pietoso.

Sta bene. La signora Noemi ci aveva già preparati a un tuo rifiuto e non ce ne maravigliamo. Né te ne domandiamo le ragioni, perché la signora ebbe già la bontà di enumerarcele. È questa la tua ultima parola?

ALFONSO

pronto.

E sarebbe stata anche la prima, se la notizia improvvisa della morte del Pandiani non mi avesse per un momento offuscato il pensiero e la ragione.

MANFREDO

scrollando il capo.

Povero Maura!

ALFONSO.

Perché mi dici: povero?

MANFREDO.

Così... come tu hai detto povero al Pan-

diani. Ma il Pandiani era meno povero di te, perché almeno aveva il coraggio delle sue opinioni.

ALFONSO

vivamente.

E tu credi che io...?

OSVALDO

sùbito, intervenendo, con accento conciliante.

Non entriamo in discussioni, per carità! Si discute già troppo fra di noi.

A Manfredo:

E poi, tu hai sentito, egli ha detto che quella era l'ultima sua parola... È inutile insistere; non si caverebbe un ragno da un buco! A noi non resta che esprimere il nostro rammarico per la sua decisione irrevocabile e togliergli il disturbo.

MANFREDO.

E perderè il collegio.

GIBERTO.

Bella disgrazia per il proletariato!

MANFREDO

volgendosi a lui con vivacità.

È una fortuna, eh, secondo voi?

GIBERTO.

Né una fortuna, né una disgrazia... A noi è indifferente...

MANFREDO.

Ma lo so! Ma lo so!... Voi per muovervi aspettate che...

OSVALDO

interrompendolo.

Ecco che adesso si mettono a discutere questi altri due!... Basta, compagni!... La seduta è tolta!

Ad Alfonso, porgendogli in fretta la mano.

Caro Maura, mille scuse e arrivederci presto...

ALFONSO

piano, cordialmente, stringendogli la mano.

Arrivederci, Laderti... e creda pure che mi dispiace...

OSVALDO

sottovoce, in fretta.

Tra noi, in confidenza, io le dò tutte le ragioni! Prendersi di siffatti grattacapi...!

Alza le spalle.

MANFREDO

avvilito, avvicinandosi a d Alfonso.

Ti saluto, Alfonso.

ALFONSO

scoppiando a ridere.

Misericordia! Noemi, ti prego di guardare questa vittima condotta al sacrificio...

A Manfredo.

Eh! Lasciami dire a mia volta: povero Sgarri!

Passandogli un braccio intorno alle spalle, affettuosamente.

Del resto... sei un gran buon figliuolo!

MANFREDO

tristemente, mentre gli stringe la mano,

Addio.

ALFONSO

sorridendo.

Ci vediamo domani?

MANFREDO.

Se vuoi...

ALFONSO.

Vieni a pranzo da me... Ne discorreremo con calma...

MANFREDO.

Se lo desideri...

NOEMI

ad Alfonso.

Io esco un momento con loro. Sai, vado a vedere la mia piccola malata, che sta qui di faccia... Quella gente, temo, avrà bisogno di soldi. Torno sùbito.

ALFONSO.

Come sei buona! — Torna quando vuoi. Io oggi resto in casa.

GIBERTO

andando rozzamente verso Alfonso con la mano tesa.

Maura, sta sano!

ALFONSO.

Te ne vai anche tu?

GIBERTO.

Sì, ho da fare: e poi, in casa tua — è più forte di me — mi trovo a disagio.

ALFONSO

stringendogli la mano.

Hai torto. — Ma mi son dimenticato di chiederti come va la tua Cooperativa.

GIBERTO.

Come va?... Con la stoppa bagnata, mio caro, non si fa fuoco: tutti egoisti, gli operai! L'idea non li tocca quando costa dei sacrifici...

NOEMI.

Non siete contento, dunque?

GIBERTO.

Guardatemi bene, signora Amèndola. Ho la faccia d'un uomo contento io?

NOEMI

sorridendo.

Ah, no, davvero!

GIBERTO

ad Alfonso.

A rivederci!

ALFONSO.

A rivederci, brontolone!

Manfredo e Osvaldo sono già alla porta laterale a sinistra. Giberto e Noemi li raggiungono: Manfredo e Osvaldo escono discorrendo.

GIBERTO

che sta per uscire, si ferma bruscamente per lasciar passare Noemi.

Prego, dottoressa!

NOEMI

come colpita da un pensiero.

Ah! Devo dire ancora una parola ad Alfonso. Andate avanti. Vi raggiungo in anticamera.

Giberto si stringe nelle spalle ed esce. Ella aspetta che la porta si richiuda, poi si slancia verso Alfonso appassionatamente. Si abbracciano. Alzando il viso contro quello di lui.

Mi ami?

ALFONSO

intensamente, precipitosamente:

Ti amo! Ti amo! Ti amo! ...E tu?

NOEMI.

Io sono felice! Non puoi imaginare, Alfonso, che cosa ho provato io quando tu hai risposto a costoro che rifiutavi la loro proposta! Tra noi non c'era stata nessuna intesa... e tu hai ripetuto, parola per pa-

rola, la stessa frase che io avevo pronunciata poco prima per giustificare il tuo probabile diniego. Bisogna che noi ci amiamo molto per avere una così perfetta identità di pensiero e di linguaggio!... Un tuo bacio, vedi? uno dei tuoi baci più ardenti non mi avrebbe potuto far correre per le vene una voluttà più intensa!

ALFONSO

fissandola, affascinato.

Ah, quella tua bocca, quella bocca così rossa... sembra una fiamma, ed io sono come la falena che vi aleggia sopra col desiderio di morirvi abbruciata!

NOEMI

porgendogli le labbra.

Abbrùciati!

Si baciano a lungo.

QUINTA SCENA.

Mentre essi sono ancora stretti l'uno all'altra, la porta di fondo si apre ed entra la duchessa SOFIA: è una vecchia signora di oltre settant'anni, d'aspetto sofferente, curva, livida, un po' tremolante, ma di modi molto signorili e che serba negli occhi e nei gesti un'indomabile alterigia. Al romore della porta che si apre, NOEMI si stacca da ALFONSO, ma senza paura e senza precipitazione, quasi con indifferenza. La vecchia li vede e ha un movimento di noja e di disgusto.

NOEMI

calmissima, ad Alfonso.

Io vado. A tra poco.

Naturalmente, a Sofia.

Duchessa, buon giorno.

SOFIA

avanzandosi, freddamente.

Buon giorno, signora.

NOEMI

gentilmente.

Mi fa piacere di vederla in ottima salute... Si sente meglio, non è vero?

SOFIA

seccamente.

Sì. Grazie.

NOEMI

Il cuore non le ha più dato nessuna molestia?

SOFIA.

Nessuna.

NOEMI.

Sarà persuasa che non c'era niente di sèrio nel suo piccolo malessere di jer l'altro...

SOFIA.

Speriamolo.

Un breve silenzio.
La vecchia s'inoltra.

NOEMI

un po' seccata,
più sostenuta.

Io stava per uscire...

Una pausa.

Duchessa, con permesso!

SOFIA

inchinando il capo, senza guardarla.

Prego!

NOEMI

ad Alfonso, con sicurezza.

Addio, Alfonso.

ALFONSO

un po' timido.

A rivederci, Noemi.

Noemi esce dalla porta laterale. Egli si volge alla vecchia che s'è seduta.

Come mai, mamma, ti sei disturbata a venire fin qui?... Non son cinque minuti che ti ho lasciata...

SOFIA

sempre di cattivo umore.

Mi ero dimenticata di dirti una cosa che mi premeva...

ALFONSO.

Potevi mandarmi a chiamare...

SOFIA.

Certo. Avrei fatto meglio... ma non ho pensato che, venendo ora nelle tue stanze, c'è sempre il pericolo di riuscire importuni o indiscreti...

ALFONSO.

Perché dici così, mamma?

SOFIA.

Perchè... Oh Dio! Tu sai che io non son capace di nascondere ciò che ho nel cuore. — Voglio ammettere che tu abbia un capriccio per quella signora...

ALFONSO

con energia.

Non è un capriccio, mamma...

SOFIA

correggendosi.

Diciamo: un debole, dell'attaccamento, dell'amore... la parola non mi vuole uscire dalle labbra, ma è forse quella che tu preferisci...

ALFONSO

Infatti.

SOFIA

continuando.

Ebbene, ti par proprio necessario di manifestarle questo tuo sentimento in pubblico?

ALFONSO.

Come, in pubblico?

SOFIA.

Ma sì. Certe espansioni non ci si permettono in una stanza di passaggio, dove un servo qualunque le può sorprendere, dove la tua bambina — se non fosse malata — potrebbe entrare all' improvviso, come ho fatto io, ed esserne molto edificata!

ALFONSO

timidamente, affettuosamente, sorridendo.

Hai ragione, mamma. Perdonami...

SOFIA.

Non è il caso ch'io ti perdoni o te ne serbi rancore. Non sei più un ragazzo!... Ma appunto perché non sei più un ragazzo e quella... signora è una donna che ha molto vissuto — che ha fin troppo vissuto, a quanto si racconta — mi pare che la vostra... simpatia non dovrebbe essere così cieca e così impaziente da farvi dimenticare ogni convenienza!

ALFONSO.

Hai ragione, mamma: te lo ripeto, hai

mille ragioni. Ma cambiamo discorso, per carità...

In tono diverso.

Tu volevi dirmi qualche cosa che ti premeva molto... Di che si tratta?

SOFIA

pensando.

Ah, è vero! Volevo dirti... Che cosa volevo dirti?... Guarda! Non mi ricordo più di nulla!... Sono stata così sorpresa, così urtata, ho provato un senso di così profondo disgusto...

ALFONSO

dolcemente.

Mamma, tu sei ingiusta... o almeno sei troppo severa... In passato non eri così. Io mi ricordo che alcuni anni or sono tu sei apparsa a un tratto, come hai fatto oggi, nella sala da pranzo della nostra villa di Cariano e, vedendomi abbracciato con la povera Bice, il tuo viso s'è illuminato di gioja e di tenerezza.

SOFIA

con anima.

Ah! Me ne ricordo anch'io, ma non fac-

ciamo confusioni, te ne prego! Era una cosa ben diversa! Bice era tua moglie, eravate sposi di fresco...

ALFONSO.

Ebbene Noemi è come fosse mia moglie, mia cara mamma!...

SOFIA

stupefatta.

Tua moglie?!... Tu sei pazzo, non è vero?

ALFONSO

con fermezza tranquilla.

Ti dirò di più: Noemi sarebbe forse già mia moglie se ella non si fosse rifiutata di dare al nostro amore una sanzione legale coercitiva e irrevocabile, in aperto contrasto co' suoi principî.

SOFIA

sempre più stupefatta.

Io casco dalle nuvole! È stata dunque lei a non voler dare al vostro amore una... una... come hai detto?

ALFONSO.

Una sanzione legale coercitiva e irrevocabile.

SOFIA.

...va bene, una sanzione... eccetera eccetera? — In lingua povera vuol dire che è stata lei — la signora Amèndola — a non degnarsi di diventare tua moglie?!... Tu — non è vero? — tu avresti volentieri calpestato quei suoi principî che, se non erro, sono anche i tuoi...

ALFONSO.

Precisamente.

SOFIA.

...per diventare il suo marito legittimo e... irrevocabile?

ALFONSO.

Sì, mamma.

SOFIA

con profondo e doloroso stupore.

Insomma tu avresti sposato una donna simile?

ALFONSO

con forza, un po' offeso.

Sì; e sarei sempre altero di sposarla.

SOFIA.

Io non so se sogno o se son desta! Tu parli sul serio, non c'è che dire! Dunque, secondo te, la signora Amèndola sarebbe degna di portare il tuo nome?...

ALFONSO

con anima.

Ah, certo!

SOFIA

commovendosi.

Degna di vivere nella tua casa, al fianco di tua madre? Degna di allevare e di educare tua figlia, degna di tenere presso di lei il posto della povera Bice?

ALFONSO

con uno slancio affettuoso, correndo vicino a lei, abbracciandola e poi sedendosele vicino.

Mamma, ascoltami... ascoltami, te ne prego... So che non hai nessuna simpatia per Noemi e la giudichi severamente. Oh, me l'hai fatto capire dal primo giorno che io l'ho chiamata al letto di Gilda perché la curasse...

SOFIA

Oh, Dio, sì! Mi pareva strano che con tanti buoni medici che ci sono a Milano...

ALFONSO.

...io andassi proprio a scegliere una medichessa!... Poteva sembrare un'eccentricità, lo ammetto, o, peggio ancora, una dichiarazione di fede femminista che il momento e la gravità del caso rendevano antipatica e quasi odiosa. Ma non era né l'una cosa, né l'altra. Io ho preferito lei a un uomo, semplicemente perché avevo fede nella sua scienza e nella sua abilità; e devi convenire almeno in questo, che non mi sono sbagliato. — Tu mamma, vedi? non puoi perdonare a Noemi le sue idee...

SOFIA

Se le ho perdonate a te?

ALFONSO.

Non è la stessa cosa. Non puoi perdonargliele perché è una donna: e, sempre perché è una donna, non puoi perdonarle la sua vita battagliera e perfino la sua instancabile attività professionale.

SOFIA.

Non ti dirò che io vada pazza per queste sue virtù... contro natura, ma non gliene faccio carico e poi... non mi riguardano... C'è ben dell'altro, caro mio!...

ALFONSO

più lentamente, intensamente.

E allora è il suo passato che non puoi perdonarle?!... Sì. Ella ha avuto un amante...

SOFIA.

Un aman...?!... .

Trattenendosi.

No, non farmi parlare, figlio mio! Per carità, non farmi parlare!

ALFONSO

calmissimo.

E invece parliamone insieme, con calma e con la massima schiettezza... Io non ho paura della verità: figùrati poi delle fantasie, delle esagerazioni e dei pettegolezzi della gente!... Ha avuto un amante dunque... ne avrà avuti altri... nessuno però ne dice il nome, nessuno li ha visti! Di uno solo si può discorrere con coscienza di causa, perché ella stessa lo ammette...

SOFIA

sogghignando.

Sfido io! Vivevano insieme...

ALFONSO.

E la loro convivenza fu una perfetta unione d'amore, che essi non hanno cercato di nascondere, e che tutti ormai avevano anche accettata e riconosciuta...

SOFIA.

E che è finita in quel bel modo, dopo soli due anni!...

ALFONSO.

Per colpa di lui...

SOFIA.

E chi lo sa?

ALFONSO.

Noemi me l'ha detto...

SOFIA.

Buona testimonianza, in verità!

ALFONSO.

Noemi mi ha spiegato tutto, e se ti potessi raccontare...

SOFIA.

Ah, no! Ti prego di non raccontarmi niente. Non m'interessa affatto...

ALFONSO.

Ebbene, mamma, a me interessava molto, e perciò ho voluto conoscere la sua storia in tutti i minimi particolari; e l'ho ascoltata, mi puoi credere, con quel senso di geloso sospetto che suscita sempre in noi il passato d'una donna che si ama. Quelle sue confidenze mi han persuaso, mi hanno convinto, dirò di più, mi hanno commosso...

SOFIA.

Che cuore sensibile!

ALFONSO.

No, non far l'ironica: non è il caso. Un amore sincero e sventurato non disonora mai la persona che lo ha sentito e ne ha sofferto. Né si può pretendere che una donna di trent'anni, sola, libera, indipendente, che vive e lavora come un uomo in mezzo agli uomini, sia passata a traverso a tutte le proprie inquietudini e a tutte le

tentazioni del mondo senza avere un momento di debolezza e d'illusione.

Risolutamente.

E poi, cara mamma, il suo passato non m'appartiene: io non avrei neppure il dirítto di sindacarlo e di giustificarlo.

SOFIA.

Con questa bella teoria tu puoi farmi passare per una santa anche una donna di strada!

ALFONSO

sùbito.

Nò... e sì allo stesso tempo. — Ma questo non ha nulla a che vedere con la nostra discussione... Io voleva dirti semplicemente che non ho bisogno di investigare il passato di Noemi per conoscerla e per giudicarla. È ormai più di un anno che la frequento; e credo di non errare, affermandoti che nòn soltanto è un'alta e nobile intelligenza, ma è un gran cuore e una grande anima.

SOFIA

vinta e commossa dalla sua fede.

Dio lo voglia, figliuolo mio!

ALFONSO

animandosi sempre più.

E tu non sai come e dove si sia stretto questo nodo di tenerezza, che forse ci legherà per tutta la vita! — Quando io l'ho chiamata qui per curar Gilda non c'era nulla fra noi, — te lo giuro. — Noi abbiamo incominciato con una buona e pura amicizia: un'amicizia, si capisce, come può sorgere tra un uomo non vecchio e una donna giovine e bella, in cui c'è sempre un po' di simpatia fisica, ma inconscia e insospettata. Soltanto due o tre mesi or sono questa simpatia s'è fatta un po' più viva e noi non abbiamo cercato in nessun modo di nascondercela, perché né io né lei, essendo entrambi liberi, avevamo una ragione per ostacolarla e per dissimularla. Ma fu al letto di Gilda, intendi? nelle ore terribili dello sgomento e poi in quelle trepide della speranza, che noi, a un tratto, ci sentimmo uniti da qualche cosa che era superiore a noi, ai nostri sensi, alla nostra stessa simpatia e che ci spingeva fatalmente uno verso l'altra come per integrarci! — Oh, mamma, i nostri sguardi

disperati nei giorni in cui pareva che il male non potesse vincersi! Le nostre lagrime durante quella notte in cui la piccina incominciò a delirare! E la nostra gioja, la nostra folle gioja, quando ogni pericolo fu scongiurato!... Eravamo soli nella camera quasi buja: Gilda s'era assopita dolcemente e si udiva nel silenzio il suo respiro calmo e regolare... Siamo usciti insieme in punta di piedi, e, appena oltrepassata la soglia, ella mi disse senza voce: « È salva! » e mi è caduta singhiozzando tra le braccia!...

S'è commosso e col fazzoletto si asciuga gli occhi inumiditi.

SOFIA

turbata, commossa a sua volta.

Dio, come l'ami, Alfonso mio!... Non ti ho mai visto così... Parlando di lei, tu piangi!

ALFONSO

col capo tra le mani.

È la prima volta nella vita che io amo veramente!

SOFIA

con dolce rimprovero.

Non dirlo!

ALFONSO

piano, tristemente.

È la prima volta!

SOFIA.

Non hai diritto di dirlo, tu! Pensa che hai una bambina d'un'altra donna, che fu tua moglie... e che è morta, la poveretta!

ALFONSO

con accento desolato.

Ahimè! Comprendo soltanto adesso che non l'ho amata come si meritava!...

Un silenzio.

SOFIA.

Tutto ciò è molto triste... Non so... Questo tuo feticismo per un'estranea mi fa paura... E quella signora è un'estranea per te... sì, perché non c'è tra voi alcun legame concreto, perché siete liberi, vivete separati, lontani l'uno dall'altra...

Un breve silenzio.

Ed ella, almeno, ti corrisponde?

ALFONSO.

alzando il capo con gioia.

Oh! sì, mamma.

SOFIA.

Ti ama?

ALFONSO.

Molto!

SOFIA.

Molto?... Come l'ami tu?

ALFONSO.

Lo spero.

rispondendo allo sguardo di lei, con maggior forza.

Lo credo.

Un suono di campanello in anticamera.

SOFIA

cambiando tono.

Oh! Che seccatura! Una visita, forse...

ALFONSO

alzandosi, con visibile gioja.

No! Sarà lei che ritorna.

SOFIA.

La signora Amèndola?

Alzandosi.

Io me ne vado... Quando mi ricorderò di ciò che volevo dirti, ti manderò a chiamare.

Si avvia verso la porta di fondo, poi si ferma, si volge a lui e gli dice:

Se le cose stanno così, Alfonso, sposala!... È meglio...

ALFONSO

sorridendo.

Non vuole, mamma!

SOFIA

alzando le spalle.

Storie! Se ti ama veramente e non è una pazza, insisti e vedrai che cederà. Sposala, figlio mio, falla restare nella tua casa, tienila vicino a te... e voglia il cielo che Gilda, come morente vi ha riuniti per salvarla, vi tenga sempre concordi per difenderla e proteggerla come fosse una vostra figliuola.

Si avvia.

ALFONSO.

Quanto sei buona, mamma!

SOFIA

su la porta.

Sono una mamma... Ragiono col tuo cuore... Ah, ma, ben intesi, io non potrò più vivere con te!... Eh, sì! Questo sarebbe impossibile... Voi da una parte e io dall'altra...

Esce dal fondo.

SESTA SCENA.

ALFONSO rimane pensieroso, ma sorride lievemente come a una speranza che gli canta in cuore. Dalla porta laterale rientra, ilare e festosa, **NOEMI AMENDOLA.**

NOEMI

entrando, allegramente.

Sei solo?

ALFONSO

intensamente.

Sempre quando mi sei lontana.

NOEMI

correndo a lui e abbracciandolo.

Caro... Ho fatto in fretta, non è vero?... La piccola dormiva e non ho voluto che la si svegliasse!... Dormiva, capisci?... Anche l'innocenza dimentica i suoi mali e si assopisce... perché io corra più presto nelle tue braccia!

Infantilmente.

E tu m' aspettavi, imagino, impaziente, nervoso, col cuore in tumulto, col respiro

sospeso... Avevi ragione! Da tanto tempo non ci vedevamo!... Un anno, un secolo, un'eternità...

Ride allegramente.

ALFONSO.

Come sei allegra, tu!

NOEMI.

Sfido io! Sono felice!

Gridando:

Sono felice, comprendi? — Te lo ripeto a ogni momento... e pure ti ostini a maravigliartene.

ALFONSO.

Perché anch'io sono felice, ma non ho dentro di me la tua gajezza.

NOEMI

scherzosa e gioconda.

Colpa della tua razza! Sei il figlio stanco d'una stirpe esaurita! — Per secoli e secoli avete avuto tutto! Ogni vostro desiderio era sodisfatto prima che nascesse... Ogni piacere consumato prima che ne sentiste lo stimolo... Non sapete più godere!... I migliori, e tu ne sei il più bell'esemplare, sanno qualche volta soffrire: gli altri,

neanche questo!... Povera gente! I borghesi non hanno fatto molta fatica per spazzarvi via!... Hanno adoperato la ghigliottina... Bastava una scopa!

Ride.

ALFONSO

sorridendo, un po' triste.

Tu mi disprezzi, in fondo!

NOEMI.

Ma no! Al contrario! Io non disprezzo né te, né quelli della tua classe!... I morti non si disprezzano! Anzi si venerano, si onorano e, talvolta, di rado, perfino si rimpiangono!

Sensualmente.

E tu sei un morticino così gentile, così generoso... e così attraente!

Si stringe a lui con passione.

Mi piaci! Mi piaci!

ALFONSO

stringendola a sé.

Anche tu mi piaci, spaventosamente!...

Brevissimo silenzio.

E siamo così diversi!

NOEMI.

Per ciò ci amiamo tanto!

Si fissano con intenso desiderio, si baciano: ma ella si stacca sùbito da lui e gli domanda con accento di finto terrore.

Tua madre?!

ALFONSO.

Se n'è andata or ora.

NOEMI

scherzevole.

Aveva la faccia scura, sai? quando è entrata qui!... Brr! Metteva paura! Aveva la solennità feroce d'un alto magistrato che stia per giudicare un ladruncolo di fazzoletti!... Ci ha sorpresi, non è vero?

ALFONSO

sorridendo.

In flagrante!

NOEMI

celiando.

Che vergogna!...

Si copre il viso con le mani.

ALFONSO.

Arrossisci?

NOEMI

ridendo pazzamente.

Dovrei arrossire, ma non so più come si fa!

Più seria.

E... che ha detto?... Ne fu scandolezzata, la povera signora?... Sentiamo!

ALFONSO

serio.

No. Mi ha detto molte cose... moltissime cose... Mi ha parlato a lungo...

NOEMI.

Di me?

ALFONSO.

Di noi.

NOEMI

seria.

Di noi due?

ALFONSO.

Sì.

NOEMI.

Lo intuivo. Tu mi hai accolta in tono minore...

Indicandogli il lettuccio.

Tra di noi non ci sono misteri, è vero?... Raccontami, io t'ascolto.

Siede sul lettuccio, fissandolo attentamente.

ALFONSO

La mamma non mi ha detto nulla che possa farti dispiacere...

Siede vicino a lei.

Tu non la conosci bene: è un'anima così semplice, così retta, e nello stesso tempo così indulgente...

NOEMI.

Lo so. Io forse la conosco meglio di te. Sì, è una brava e buona donna, che meritava senza dubbio un migliore destino.

ALFONSO.

Perché?...

NOEMI.

Perchè tuo padre...

Correggendosi.

No. Se non lo sai, tanto meglio per te! Non spetta a me d'informartene!

ALFONSO.

Informarmi? Di che cosa? Ti prego di spiegarti!

NOEMI.

Oh, Dio! Supponi che non abbia parlato...

ALFONSO.

Ma no...

NOEMI

bruscamente.

Ma sì!... Sciocchezze!... Cose lontane... Non mette conto d'occuparsene ancora. — Suvvia! Raccontami ciò che t'ha detto tua madre!

ALFONSO

pensieroso.

M'ha detto... che noi ci dovremmo sposare.

NOEMI

stupita.

Tua madre?...

Seria, pianamente.

Ciò è molto gentile da parte sua! Glie ne sono profondamente grata.

ALFONSO

dopo una breve esitazione.

Ebbene?

NOEMI.

Ebbene: che cosa?

ALFONSO

dubitoso.

La vogliamo accontentare?

NOEMI

sùbito, con forza.

Ah, no! Questo è impossibile!

ALFONSO

dolcemente, sorridendo.

Assolutamente impossibile?

NOEMI

risolutamente.

Assolutamente impossibile!

Si alza.

Sono una donna libera: non mi faccio schiava.

ALFONSO.

Schiava?!... Schiava di me?!

NOEMI.

Di te, come d'un altro. Te l'ho già detto:

amante, ti adoro; marito, non so se ti sopporterei.

ALFONSO.

Ma non ci sarebbe nessuna differenza...

NOEMI.

Ti sembra!

ALFONSO.

Io sarei per te quello che sono adesso. Una stupida formalità legale non potrà certo influire né sul mio carattere né su la qualità dei nostri rapporti.

NOEMI.

E perché vuoi ricorrere a siffatta formalità, se tu stesso riconosci che è stupida?

ALFONSO

incerto.

Oh Dio! Non foss'altro, per far piacere a mia madre...

NOEMI

camminando per la stanza.

Adesso non esageriamo! Tua madre ti ha detto di sposarmi, sta bene; ma credo

che, se tu lo facessi, sarebbe forse pentita d'avertelo consigliato.

ALFONSO

con più forza.

E poi per vivere sempre al tuo fianco, per tenerti vicina, per averti mia!

NOEMI

scattando.

Ah, l'hai detta la gran parola: per avermi tua! Capisci?... Sottoponendomi alla stupida formalità, io sottoscriverei il gran contratto di vendita: non sarei più mia, ma tua!... Un bel negozio, in verità!

ALFONSO.

Non m'hai compreso, Noemi! Tu saresti mia, come io sarei tuo...

NOEMI.

Idealmente sì, ma, praticamente, le cose andrebbero in modo assai diverso. Le leggi, che disciplinano il matrimonio civile, stabiliscono una stridente inuguaglianza tra i diritti dell'uomo e quelli della donna. Una moglie non è che una minorenne sotto la tutela del marito! — E poi, scusami,

perché ci dovremmo sposare noi due? Con quale scopo? Noi non abbiamo più nulla da chiederci né da offrirci. Io, d'altra parte, ho l'indipendenza economica perché vivo del mio lavoro e non ho affatto bisogno d'essere mantenuta da te. Ci amiamo, possiamo vederci, parlarci, stringerci fra le braccia quando ci pare e piace. Che cosa pretendi di più e di meglio, incontentabile mortale?

ALFONSO

si alza, le si avvicina e le cinge la vita con un braccio.

Eppure, Noemi, manca ancora qualche cosa perché la nostra felicità sia intera.

NOEMI.

Che cosa?

ALFONSO

con intensità di passione.

Avere una casa... nostra; sederci ogni sera, insieme, alla nostra mensa; non dover dividerci come due estranei quando viene la notte, per raggiungere tu il tuo lontano appartamentino così freddo e si-

lenzioso, io questo mio palazzo così tetro e deserto: poter prenderci invece per mano e avviarci insieme alla nostra camera, tutta ardente della nostra passione, piena dei nostri ricordi, ancora trepida delle nostre carezze, e avere la lunga notte d'avanti a noi, senza fine, senza fine...

NOEMI

inebbriata, appoggiandosi a lui.

Seduttore! Senti con che voce flautata mi sospira negli orecchi il poema della notte conjugale!

ALFONSO

quasi senza voce.

Non ti piacerebbe?

NOEMI

stringendosi a lui.

Ah sì, questo sì! Addormentarmi sul tuo cuore: destarmi sul tuo cuore: sarebbe un ideale!

ALFONSO.

E dunque?

NOEMI

staccandosi da lui, con tono affatto diverso.

Dunque... mi piacerebbe anche fare un viaggio al Giappone, ma il Giappone, credo, mi aspetterà per un pezzo.

ALFONSO

allegro.

E perché? Chi sa che anche al Giappone....?

NOEMI

scoppiando in una risata squillante.

No! È troppo forte! Hai già pensato al viaggio di nozze?! Nel tuo cervello un'immagine tradizionale tira l'altra, come fanno le ciliege! Non ci mancava che questo!... No, no, no, Alfonso mio, tu puoi fare ciò che vuoi, ma resterai pur sempre un poveruomo con un piede fermo nel passato e l'altro sospeso su l'avvenire, con l'occhio che guarda avanti e le mani che brancicano dietro le spalle in cerca di un appoggio.

ALFONSO

triste.

Non m'hai compreso ancora.

NOEMI.

Ti comprendo troppo, ecco il nostro guajo! Ma credi dunque che anch'io, come te, non senta il desiderio d'esserti sempre vicina? Ma io non sogno altro!

ALFONSO.

E dunque?... E dunque?...

NOEMI

con impeto.

E dunque riuniamoci, io non chiedo di meglio: ma sposarci, no: non è necessario, né logico, né giusto con le nostre idee, che non sono più soltanto nostre perché le abbiamo professate in pubblico!

Breve silenzio.

Non parli più?... La prospettiva ti sgomenta, eh?... Pensi a' tuoi avi e alle loro magnifiche cerimonie nuziali consacrate dai vescovi e dai cardinali?... E il sangue *bleu* ti diventa rosso per la vergogna?...

Fredda, calma.

Sta bene. Non parliamone più e sia come non detto.

Naturalmente.

Oh, che cosa conti di fare questa sera?

ALFONSO

sùbito.

No, Noemi, parliamone anzi... Io pensavo soltanto a mia madre...

NOEMI

fissandolo.

Parliamone, dunque?

ALFONSO

con dolcezza.

Sì, su le prime la tua proposta mi ha abbacinato come un chiarore improvviso; ma i miei occhi si sono già abituati alla luce e ora ho come l'impressione di vedere per la prima volta la verità.

NOEMI

correndo a lui e abbracciandolo.

Caro!... Sei delizioso! Quella tua incertezza, quel tuo spirito in continuo ondeggiamento, sempre in cerca d'equilibrio perché non lo trova mai, è ciò che in te mi affascina di più!...

Prendendolo per mano.

Vieni qua, tesoro! Io voglio confidarti un mio sogno: come io ho sognato che una nostra possibile unione dovesse essere.

Lo trascina al lettuccio, e siedono vicini, ella supina nelle braccia di lui.

Noi ci amiamo, non è vero?

ALFONSO.

Molto.

NOEMI

mettendogli una mano sulla bocca.

Taci.

Continuando.

È per amore, soltanto per amore, che noi vogliamo vivere insieme. Siamo entrambi liberi, indipendenti e uguali — ti prego di meditar bene su questa parola: uguali. — Noi vogliamo riunirci per essere felici non per altro, e felici noi due insieme, non tu a mio detrimento, né io a scapito tuo. Il nostro amore, bada, durerà eterno: i nostri due caratteri si fonderanno a maraviglia. Ma... ciò non è sicuro, e perciò è bene che fin d'ora consideriamo insieme anche la probabilità di non amarci più o di non andare d'accordo.

ALFONSO.

Ebbene?

NOEMI.

Ebbene, Alfonso, se per caso non andassimo d'accordo, noi ci separeremo di nuovo immediatamente.

Più piano.

E se, per disgrazia, il nostro amore dovesse stancarsi e passare, noi avremo la lealtà di confessarcelo sùbito per evitarci fin dagli inizî la miseria delle menzogne, la tortura della gelosia e l'infamia dell'inganno.

ALFONSO.

Non è possibile che ciò avvenga, Noemi!

NOEMI

con anima.

Anche a me non sembra posibile: mi è più facile imaginare di essere morta che di vivere senza il tuo amore... Ma... ho creduto una volta all'immutabilità dei sentimenti umani, ne fui delusa, ne ho troppo sofferto e intendo prendere le mie precauzioni per l'avvenire. — Del resto ciò ti assicura che io non sono mossa da altro scopo all'infuori dell'amore che ti porto, e che, il giorno in cui vorrai liberarti di

me, potrai farlo senza mancare a nessun dovere e anche senza pregiudicare la mia esistenza materiale, perché io al tuo fianco continuerò a esercitare come ora la mia professione...

ALFONSO

interrompendola.

Come? Anche vivendo con me?...

NOEMI.

Si capisce! Sopra tutto al tuo fianco, io dovrò lavorare e lavorare molto per guadagnare di più. Oh, non voglio compromettere la mia indipendenza! — Ho parlato chiaro? Ora rispondimi: il mio sogno ti piace?... Vuoi che ne facciamo una coraggiosa realtà?...

Sensualmente.

A questi patti sono tua, prendimi, io non sarò che una donna debole tra due forti braccia che la stringono!

ALFONSO

rapito, stringendola a sé.

Ah, mia dolcezza! Mia gioja! Mio amore! Mio solo, mio unico amore!... Sì, sì, come tu hai detto: è la felicità degna di noi...

senza catene, senza menzogne, senza paure... Noi non dobbiamo dividerci mai più! E quando?... Quando verrai?...

NOEMI

supina, appoggiata a' suoi ginocchî.

Quando tu vuoi... anche domani...

ALFONSO.

Domani? Sì, al più presto possibile, è meglio...

Rimane come pensieroso. Breve pausa.

NOEMI

fissandolo, senza muoversi.

Che c'è? A che pensi?... Che t'è passato per il capo?... Rispondi!

ALFONSO.

Nulla, nulla...

Esitando.

...ma... Gilda?...

NOEMI.

Gilda?

ALFONSO.

Sì. Che diremo a quella piccina per spiegarle...?

NOEMI.

Che le diremo?

Si alza lentamente e si allontana da lui.

Io nulla, ma tu le dirai la verità, se non la credi un'onta o una colpa.

ALFONSO.

La verità?!... È una bambina, Noemi!...

NOEMI

amaramente ridendo.

E i bambini, non è vero? bisogna infarcirli di bugie! Ecco l'uomo in bilico che riappare!... Se io venissi qui dopo esser passata con te dal Municipio, ti parrebbe più che naturale d'annunziare a tua figlia: « Questa è mia moglie, amala, rispettala, considerala come una mamma » ...ma, senza l'autorizzazione del Sindaco, tu non sai come giustificarle la mia presenza nella tua casa!

ALFONSO.

No, non è questo...

NOEMI

continuando.

Eppure la cosa non è difficile, sai? In-

vece di chiamarmi tua moglie, che in fondo per una bambina è una parola senza senso, basterà che tu le spieghi:

Lentamente, dolcemente.

« Questa, tu lo sai, è colei che t'ha curata e con me t'ha ridato la vita, è la mia compagna di lavoro e di lotte, è la donna che ha comuni con me i pensieri e gli affetti, e perciò l'ho chiamata a dividere la mia vita e a farci buona compagnia ». Temi dunque che la purezza di Gilda possa essere offesa da una simile presentazione?...

ALFONSO

incerto.

Non so... Quella piccina, d'altra parte, ti vuol tanto bene! Ricordi?... Ella non era tranquilla se non quando tu sedevi al suo capezzale e tenevi la sua manina raccolta nella tua.

Intensamente.

Così si è addormentata dolcemente quella sera...

NOEMI

commossa.

È vero!... Povera bimba!...

Un silenzio. Scotendosi e guardando l'orologio.

Me ne vado. È quasi mezzogiorno; e ho promesso alla Servandi di passare alla Casa del lavoro prima di mezzogiorno per metterci d'accordo su molte cose.

Stendendogli la mano.

Pensaci, Alfonso, rifletti... Se c'è appena l'ombra d'un dubbio in te, meglio è che rinunciamo a questo nostro sogno. Si tratta della tua bambina, e una bambina è tutto un avvenire...

ALFONSO.

Sì, grazie. Lasciami riflettere, Noemi...

NOEMI.

Rifletti fin che vuoi. Io non ho nessuna impazienza...

ALFONSO

afferrandole la mano come per attirarla a sé.

Ma, al caso, sarà per sempre, non è vero?

NOEMI

ritrosa, sorridendo.

Finché ti piacerò. A rivederci, Alfonso!

Gli accarezza il viso ed esce in corsa dalla porta laterale.

SECONDO ATTO.

Inverno. - Pomeriggio. È passato un anno.

Lo stesso salotto. L'armatura medievale è stata tolta e al suo posto, sopra una colonnina simile a quella del busto di Carlo Marx, sta una scoltura in bronzo raffigurante un Amore che scocca dall'arco la freccia. La scrivania è più sgombra: meno carte, meno libri, meno giornali e quei pochi disposti uno sull'altro, in bell'ordine.

PRIMA SCENA.

Sul lettuccio è seduta NOEMI intenta a leggere un libro: veste con semplicità quasi mascolina, come al primo atto, ma un abito molto ben fatto e che le va a pennello. Vicino alla tavola miss MABEL lavora di ricamo: è una donna di quaranta anni, di un biondo quasi bianco, grassoccia, dal viso porporino, brutta, bonaria, taciturna; presso di lei GILDA — una bambina di nove anni, con le vesti corte — guarda le incisioni d'un periodico illustrato. Dal fondo entra ALFONSO.

ALFONSO

Non hanno ancora portato il tè?

NOEMI

distrattamente.

No. Credo che manchi ancora qualche momento alle quattro.

ALFONSO.

Leggi?

NOEMI.

Lo vedi.

ALFONSO.

Senza occhiali?

NOEMI.

Mi sforzo.

ALFONSO.

Che brava!

Avvicinandosi a Gilda.

E che fa la piccola Gilda? Non ci siam visti in tutta la giornata. Vuoi dare un bacio al tuo babbo?

L'abbraccia e la bacia.

Oh! là! là!... Sei un po' palliduccia oggi. Che c'è?...

A miss Mabel.

What is the matter with her? Did she tire herself this morning? Has she caught cold?

MABEL.

No, Your Grace; we went by tram and returned home by the Count's motor-car.

ALFONSO.

With the sheet on?

MABEL.

O yes, of course. Your Grace must not be uneasy, the child is all right.

GILDA.

Grand-mamma Milla told me to give you a kiss for her!

ALFONSO.

Then give it to me, my child!

NOEMI

seccata, tra i denti, ma abbastanza forte perchè Alfonso la senta.

Che lingua odiosa!

Alfonso, un po' turbato, si allontana dalla figliuola: fa qualche passo per la stanza, mentre Noemi, Mabel e Gilda riprendono le loro attitudini assorte. Poi guarda Noemi, sorride, le si avvicina in punta di piedi e, cingendole le spalle con un braccio, si china verso di lei.

ALFONSO

affettuosamente.

Che leggi?

NOEMI

al suo contatto ha come un sussulto che subito padroneggia, ma risponde con voce un po' incerta, sorridendo.

Nulla — non vedi?... Un romanzo qua-

lunque... Oggi dalle due alle tre e mezzo ho avuto tante visite, quante forse non ebbi mai... Il tempo cattivo, lo sai, è la fortuna dei medici... Sono stanca, è l'ora del riposo e mi distraggo...

ALFONSO

guardando la soprascritta del libro.

Una bella distrazione in verità! *La sonata a Kreuzer*. Non te la invidio... Un libro così fosco e... così malsano!

NOEMI.

Un libro pazzo, e pure d'una verità angosciosa e d'una logica perfetta. E anche un libro istruttivo.

ALFONSO.

Che cosa vuoi mai imparare in quel vaniloquio d'un mistico delirante?

NOEMI.

Io, niente. Ma i borghesi che sostengono la moralità del matrimonio indissolubile possono trovarci molto ghiaccio per i loro entusiasmi.

ALFONSO.

Non mi sembra. Si tratta di un caso così singolare!

NOEMI.

Nelle conseguenze, sì; so anch'io che sono rari i mariti che giungono al punto d'ammazzare la loro moglie per il semplice fatto che l'amore è finito in lei prima che in loro. Ma la vicenda per la quale passano i due protagonisti è a un di presso quella di tutti i matrimonî che si conoscono.

ALFONSO

sorridendo.

Saresti diventata, per caso, partigiana della castità conjugale, come il Tolstoi?

NOEMI

alzando le spalle.

Che domanda!

ALFONSO

che da qualche momento annusa l'aria, impensierito.

Ma tu oggi sei tutta profumata...

NOEMI.

Io?

ALFONSO.

Sì, tu. È da te, se non sbaglio, che si sprigiona questo effluvio di rose appassite. Non ci son fiori in questa stanza...

NOEMI.

Ah, sì! È un regalo che mi ha fatto la mamma della piccola Di Scaleo. L'ho voluto provare...

ALFONSO.

Che profumo è?

NOEMI.

Non me ne ricordo neanche il nome: ha un nome difficile...

ALFONSO.

Mi fa un effetto stranissimo! Che vuoi? È forse la prima volta che tu ti metti addosso un'essenza...

NOEMI.

Infatti non ne ho mai usate, e puoi esser certo che non cambierò sistema in avvenire. — Ma poi: « mettermi addosso! » ... si direbbe che mi sia rovesciata la boccetta su le spalle! Invece ne ho lasciato ca-

dere due o tre goccioline sul palmo della mano per averne un'idea... Non ti piace? Vado a lavarmi le mani e tutto tornerà come prima...

ALFONSO.

Ma no, al contrario, lo trovo squisito. Pare che venga da lontano. Assomiglia a quegli odori morti, che hanno certi antichi scrigni che non si aprono mai.

Sottovoce al suo orecchio.

Del resto tutto ciò, che mi viene da te, mi piace.

NOEMI

piano, fissandolo.

Sempre?

ALFONSO.

Sempre. — Te ne stupisci?

NOEMI.

No...

ALFONSO

rialzandosi, a voce alta, con naturalezza.

Volevo dirti, Noemi:... Io debbo passare ora dalla tipografia per correggere le

ultime bozze del mio articolo: *La vita e l' ideale...* Vuoi accompagnarmi dopo il tè? Facciamo due passi insieme — la tipografia è vicinissima — tu prendi una boccata d'aria...

NOEMI.

No, Alfonso, scusami; oggi non ho proprio nessun desiderio di muovermi. Te l'ho detto: sono stanca... Non mi sento neanche troppo bene e fuori fa freddo, mentre in tipografia di solito c'è un caldo asfissiante. Preferisco, se non mi si viene a disturbare, di rimanermene tappata in casa tutta la sera.

ALFONSO

un po' deluso.

Come credi meglio.

GILDA

indicando un' illustrazione sul libro.

Papa, who is this beautiful lady?

ALFONSO

avvicinandosi a lei.

Quale?...

Guardando sul libro.

Ah!.. Non sai dunque più leggere, Gilda?..

È donna Cristina Maura d'Ameda, una nostra parente che andò sposa a don Miguel infante di Spagna.

Noemi sorride ironicamente.

GILDA.

Non la conosco io.

ALFONSO.

Sfido! È morta da duecento anni, sai?

GILDA.

Morta?! Così giovine?

ALFONSO.

No, è morta vecchia, vecchissima, a novant'anni.

GILDA.

E tu l'hai conosciuta, papà?

ALFONSO

ridendo.

No, che diavolo, neanch'io; né mio padre, né mio nonno, né il nonno di mio padre.

GILDA.

Poveretta! Non l'ha conosciuta nessuno!

Alfonso ride. Noemi scuote la testa, seccata.

SECONDA SCENA.

Dalla porta a destra entra RAFFAELE seguito da un SERVO; recano il tè.

RAFFAELE

entrando a Noemi.

Signora, scusi, la signora Benutti chiede di lei.

NOEMI

si volge sorridendo ad Alfonso.

Oh, la Benutti!

Alfonso ha un impercettibile atto di contrarietà.

Ti spiace ch'io la faccia passare qui?

ALFONSO.

No...

NOEMI.

Avresti torto. È pedante, lo riconosco: arcigna, lo ammetto: fastidiosa, ne posso convenire. Ma ce ne fossero dieci come lei...

ALFONSO

ridendo.

...io andrei sùbito a farmi frate!

NOEMI

seria.

No... il Partito...

ALFONSO

ridendo.

... sarebbe così partito che non tornerebbe più indietro.

NOEMI.

Non far lo sciocco! Sai tu pure che ha organizzato più Leghe quella donnetta di tutti i parolai della Camera del lavoro!...

ALFONSO.

Sicuro, le ha organizzate e ora le assorda!

NOEMI.

Ma perché non si lasciano sedurre dalle sirene stonate del Riformismo!

ALFONSO.

E le sirene stonate saremmo noi, se non mi sbaglio!... Sei impagabile!

NOEMI

un po' vibrata.

Insomma vuoi che la faccia passare o chè la riceva nel mio salottino?

ALFONSO

conciliante.

No, falla passare. Io resto qui pochi minuti e non voglio perdere la tua compagnia; e poi — non vedi? — Gilda ha approfittato dell'arrivo del tè per attaccarsi alle tue sottane, e ora chi la distacca più?

NOEMI

abbracciando la piccina, che è corsa vicino a lei e la guarda estatica, come in adorazione.

Questa piccina è una golosa; non accorre se non quando c'è qualche cosa da mangiare o da bere.

GILDA

dolorosamente.

Oh, come puoi dire così, mamma Emi?

NOEMI

dolcemente, accarezzandola.

Santo cielo, Gilda! L'ho detto per ischerzo! Non piangere, adesso, per carità!... Lo so che mi vuoi bene!... Lo so!

GILDA

baciandole la veste.

Oh, tanto! Tanto! Tanto!

ALFONSO.

Me l'hai stregata!...

NOEMI

a Raffaele.

Fate passare qui la signora Benutti. Prenderà il tè con noi.

RAFFAELE

Sì, signora.

Esce da destra. Intanto si è già disposta in mezzo alla stanza la tavola da tè: Noemi, tenendo col braccio Gilda, si avvicina ad essa e serve.

ALFONSO

ridendo.

Benone! Adesso bisognerà stare attenti che il suo cappellino unto e spennacchiato non vada a finire in una delle nostre tazze!

NOEMI

scoppiando a ridere.

Hai ragione. I cappelli della Benutti non hanno nulla a che fare con lei: hanno una loro vita particolare come se ella portasse su la testa uno strano animaletto!

ALFONSO.

Un ornitorinco, che non si sa se sia un pesce, un uccello o un mammifero...

NOEMI.

Ma sì... Tremano, barcollano, le cadono su gli occhi, e poi a un tratto, senza ch'ella si muova, si precipitano indietro su la sua nuca...

ALFONSO.

Sono la sua fisonomia, capisci? La Benutti sa che la sua faccia non esprime nulla, e ha affidato al cappello il difficile incarico di manifestare i tumulti della sua anima!

Sùbito, cambiando tono.

Eccola. Silenzio! E attenti alle tazze!...

TERZA SCENA.

Tutti si fanno seri. NOEMI fa tacere GILDA, che per imitazione s'è messa a ridere romorosamente. Dalla porta a destra, seguita da RAFFAELE, entra CAROLINA BENUTTI: età indefinibile, statura media, secca, impettita, dalla faccia slavata aspra e dottorale, vestita con semplicità bizzarra e trascurata: piccolo cappello con due penne stremenzite, appoggiato appena alla capigliatura nera e in disordine: il corpetto e la sottana sono di color grigio scuro, e sembra che ella se li sia messi per distrazione, e non combinano. Ha in mano il parapioggia gocciolante e alcuni libri.

NOEMI

andandole incontro cordialmente.

Oh, cara Benutti!

CAROLINA

abbracciandola compostamente. Parla con grande rapidità.

Mia carissima! Adesso se si vuol vederti, bisogna per forza venir qui, anche essendo estenuati dal lavoro come me!... Ho dovuto rinunciare a una lezione, capisci? per procurarmi questo piacere!

NOEMI.

Sei stata molto gentile!

CAROLINA.

Ma la lezione non è niente! Ho dovuto prendere due tram, perché la mia scuola, lo sai, è all'altra estremità di Milano, e tanta acqua e tanto vento! Fa un tempaccio orribile! Diluvia!...

Salutando Alfonso, rudemente.

Onorevole, come sta lei?

ALFONSO

stringendole la mano.

Sempre bene, quando la vedo.

CAROLINA.

Io, benissimo, grazie! Oh, pur troppo, godo d'una salute di ferro! È la mia rabbia!

Vedendo Gilda.

E questa è la sua bambina, non è vero?

ALFONSO.

Precisamente: Gilda.

CAROLINA.

I bambini, non li posso più vedere; vivendoci in mezzo si finisce per prenderli in uggia!

Volgendosi a Noemi.

Lo proverai anche tu, che li curi! — Dimmi un po', Noemi: hai letto sul *Tempo* il resoconto della riunione di ieri sera alla Camera del lavoro? Hai visto come...?

NOEMI.

interrompendola e ridendo.

Sì, l'ho letto. Ma ora fammi il piacere di sederti, e dimmi se aggradisci per caso una tazza di tè.

CAROLINA

sedendo.

Una tazza...? Sì... Il tè veramente mi disgusta: non capisco come ci sia della gente che, per essere *chic*, si gonfi lo stomaco d'acqua calda e sporca... Ma ho così freddo!... Sono tutta fradicia!... Vedi? Ho la sottana che mi sgocciola... Dammi pure! Speriamo che la tua acqua sporca mi abbia a riscaldare un poco.

NOEMI

versando il tè.

Lo preferisci forte o leggero? Col latte o col limone?

CAROLINA.

Che vuoi ne sappia io? Latte e limone. Un po' dell'uno e un po' dell'altro.

Sùbito, come prima.

Hai letto dunque la relazione del *Tempo*? Hai visto come la nostra Commissione esecutiva d'accordo con l'ingegnere Bach voleva giocare i poveri tranvieri? Se quei quaranta infelici, intervenuti per caso, avessero firmato, lo sciopero degli altri tre mila diventava poi una slealtà, un inganno, un tradimento!... E avessi sentito con che voce dolce e insinuante lo Scelzi cercava di persuaderli... Senza di me quelle quaranta marmotte avrebbero trangugiato in silenzio il narcotico di quel venduto fino a caderne addormentate!

ALFONSO

che rideva in disparte, facendosi serio a un tratto.

Venduto?...

CAROLINA.

Venduto, sì! Venduti lui e gli altri! Nessuno mi leva dalla testa che l'ingegner Bach...

ALFONSO.

Non lo dica neanche per ischerzo, signora Benutti! Venduti, lo Scelzi, un Claudio Moratti, un Laderti...?

CAROLINA.

Il Laderti non c'entra: è uno stipendiato. E, intanto, iersera non si è lasciato neanche vedere!

A Noemi.

Vuoi darmi, cara, un'altra tazza di tè?... Questa mi ha fatto bene! Mi sento tutta ristorata!...

NOEMI

sorridendo.

Vedi che anche l'acqua sporca può servire a qualche cosa?

CAROLINA.

E lo dici a me? Il fango stesso è eccellente, quando lo si schizza sul muso a chi se lo merita!

Ad Alfonso.

Del resto si capisce che lei, onorevole, debba difendere la Commissione esecutiva! È la Commissione del suo cuore... È l'espressione più genuina della tendenza a cui ella appartiene...

ALFONSO

mettendo la tazza su la tavola.

Signora Benutti, mi scusi! Vorrei dimostrarle che non è per queste buone ragioni ch'io difendo i sette galantuomini della Commissione. Ma proprio non ho il tempo. Debbo passare alla *Rivista Sociale* a correggere le bozze d'un articolo...

Suono di campanello in anticamera. Egli resta in ascolto.

CAROLINA.

Articoli! Ancora articoli?! Misericordia! Quante cose inutili, onorevole, mentre ci sarebbe tanto da fare per il bene della povera gente!

QUARTA SCENA.

Dalla porta a destra entra rapidamente OSVALDO LADERTI. Vedendolo, il viso di Alfonso si oscura.

OSVALDO

entrando.

Ah, finalmente la trovo, signora Benutti!

Salutando.

Signora Noemi, buongiorno...

Si stringono la mano.

Caro Maura...

A Carolina.

Lei non si sa mai dove pescarla!... Oggi alle cinque e mezzo c'è riunione delle cameriere alla Camera del lavoro...

CAROLINA.

Come? Quelle sgualdrine si riuniscono alle cinque e mezzo?

OSVALDO.

Sì. Sono passato dalla sua scuola per avvertirla. Era già partita; ma per una

pura combinazione ho trovato su la porta la maestra Mondini, e da questa ho saputo che Lei sarebbe venuta da Noemi...

CAROLINA.

Infatti, io l'ho detto solamente a quell'oca della Mondini.

OSVALDO.

Allora ho preso una carrozza e sono corso qui a galoppo...

NOEMI.

Volete anche voi una tazza di tè, Osvaldo, per riscaldarvi?...

OSVALDO.

Ho una gran fretta. Ma, se me la versate sùbito, la vuoto in un sorso e me la batto. Devo però dire prima una parola anche a voi...

Si avvicina a lei, che serve il tè, e parlano insieme sottovoce.

ALFONSO

a Carolina, sogguardando turbato Osvaldo e Noemi.

Dunque Lei crede che sia totalmente inutile la propaganda scritta?

CAROLINA.

La propaganda, no, ma la filosofia e la letteratura, sì. La propaganda scritta è fatta dal giornale o dall'opuscolo breve, a poco prezzo, che va in tutte le mani. — Ora i suoi articoli per la Rivista non hanno niente a che vedere con la propaganda: sono divagazioni teoriche, che nessuno legge, fuorché lei quando ne corregge le bozze... Sentiamo intanto: come s'intitola quello che uscirà nella prossima puntata?.. Dica, onorevole!

ALFONSO

che non l'ascoltava.

Che cosa?

CAROLINA.

Ah, se Lei, mentre parlo, conta i suoi milioni, non c'intenderemo mai più!

ALFONSO.

Mi scusi... Mi è sfuggita l'ultima sua frase...

OSVALDO

a Noemi.

A rivederci, dunque!

NOEMI.

A rivederci!

Si stringono la mano.

OSVALDO

agli altri.

Io scappo... Caro Maura...

ALFONSO

molto nervoso, ma cercando di dominarsi.

Aspetti, Laderti. Esco anch'io con lei: passo dalla *Rivista*.

OSVALDO.

Mi dispiace... Io non potrò fare con lei che le scale. Alla porta bisognerà che ci dividiamo. Ho abbasso la carrozza e debbo andare a tutta corsa fino allo stabilimento Minelli, fuori di porta Romana.

ALFONSO.

Sta bene. Lei andrà dove vorrà.

Stende la mano a Carolina.

Servo suo, signora Benutti!

CAROLINA

brusca.

Onorevole, io non son serva di nessuno!

Si stringono la mano.

OSVALDO

a Carolina.

Alle cinque e mezzo, siamo intesi! Non manchi, mi raccomando.

CAROLINA.

Se preme più a me che a lei!...

Si stringono la mano.

OSVALDO

ridendo.

Gli è ben per questo che glielo raccomando!

CAROLINA.

Lo so. Lei non è socialista per vocazione, ma per professione!

OSVALDO.

Com'è sempre cattiva, signora Benutti!

ALFONSO

già su la porta.

Gilda, arrivederci!

GILDA.

Addio, papà, addio!

Alfonso fa un cenno di saluto a Noemi ed esce con Osvaldo.

MABEL

a Gilda, alzandosi.

It is time to go now. Come along!

Gilda si alza a malincuore. I servi sono già usciti, portando via la tavola da tè. A Noemi.

Signora, io ero dimenticato di dire lei che questo mattino Gilda ha lasciato cadere la scopa e si è rotto.

NOEMI.

La scopa?

MABEL.

Sì, il suo scopo da testa in ivorio.

NOEMI.

Volete dire la spazzola da capelli?

CAROLINA

scotendo la testa.

Misericordia!

MABEL.

Sì, signora. Se lei sorte, può comperare, se lei piace, un'altra nuova.

NOEMI

sorridendo.

Ma certo, miss Mabel. Tra una mezz'ora infatti esco anch'io. Me ne occuperò.

Volgendosi a Gilda che le sta presso, per mano a miss Mabel.

Ed ora va, piccina, e studia di buon animo!...

Gilda abbassa la testa malinconicamente.

Che c'è?... Vuoi forse un bacio?

GILDA

con anima.

Oh, sì, mamma Emi!

NOEMI

si china per baciarla. Gilda le butta le braccia al collo e non la lascia più.

Basta, ora, basta!

Alzandosi per allontanarla.

Miss Mabel, conducetela via!

MABEL

trascinando la bambina.

Come along, Gilda!... Come!

NOEMI

a Gilda che s'allontana desolata.

A rivederci a pranzo!

QUINTA SCENA.

GILDA e miss MABEL escono dalla porta in fondo. NOEMI e CAROLINA seguono con li occhi la bambina finché la porta si richiude.

NOEMI

a Carolina.

Vedi?... Sempre così quando ritorna a casa da' suoi nonni materni! Si direbbe ogni volta che abbia avuto paura di non trovarmi più qui. — È incredibile come quella bambina si sia attaccata a me!

CAROLINA.

Dev'essere una bella rottura di scatole per te!

NOEMI.

No, peggio. È una responsabilità, è un pensiero, talvolta è perfino un'angoscia!.. Sono tutti gente malata qui, tutti!...

Cambiando tono.

Ma vieni, siediti, Carolina... Non vorrai scapparmi sùbito.., Mettimi un po' al cor-

rente delle cose... Che si fa? Che cosa si dice nel mondo, nel *nostro* mondo?

Si siedono entrambe sul lettuccio.

CAROLINA.

Che si dice?... Prima di tutto si mormora molto su di te...

NOEMI.

Si mormora?

CAROLINA.

Sicuro: ci si domanda tutti perché non ti fai più vedere in nessun luogo, perché hai abbandonato il tuo posto di battaglia. Che diavolo succede in te? Si può saperlo?

NOEMI.

Non lo so io stessa.

CAROLINA.

Forse hai cambiato d'idee?

NOEMI.

Ah, no!

CAROLINA.

È il tuo lavoro professionale che t'assorbe troppo?

NOEMI.

Si, lavoro molto, ma mi resta pur sempre tanto tempo libero!... Imagina che mi son messa perfino a leggere romanzi!

CAROLINA.

Dunque è il Maura che t'ha vietato...?

NOEMI

ergendosi.

Vietato? A me?

CAROLINA.

Volevo dire che il Maura ti ha lasciato comprendere che non desiderava... e tu, per avere la pace in famiglia...

NOEMI.

No! No! No! Non è neanche questo!

CAROLINA.

E dunque?

NOEMI.

Dunque... Eh! Sapessi, Carolina, come io ogni giorno mi domandi, tra sorpresa e sdegnata: « Ma perché mi rinchiudo sempre più nel mio guscio, come se avessi paura di qualcuno, o, peggio, vergogna

di me stessa? » Ebbene, vuoi che ti dica la risposta più convincente, che ho trovato per questa domanda?

CAROLINA.

Sentiamola!

NOEMI.

Ciò che mi ha mutata così è, e non può essere altro che la vita di famiglia.

CAROLINA.

Come?

NOEMI.

Sì, la convivenza regolare con un uomo, sotto lo stesso tetto e tra le medesime persone!

CAROLINA.

Ma non è la prima volta che tu...

NOEMI.

Sì, sì, è la prima volta. Col Girami è stata tutt'altra cosa: noi eravamo come due vicini di camera in una stessa pensione... Le due camere comunicavano e noi ne approfittavamo. Ma ora, ora non è

così... Ora io e Alfonso viviamo proprio insieme, regolarmente, come marito e moglie; e questa, vedi? questa non è una pensione, questa è una casa!

CAROLINA.

Eh, lo vedo, lo so, non ne ho mai dubitato! Anzi è più che una casa, è un palazzo.

NOEMI.

Ciò non conta: palazzo o tugurio fa lo stesso. Fosse la più squallida stamberga, non mi ci sentirei più miserabile!

CAROLINA

molto curiosa.

Miserabile? Oh! Che cosa mi racconti! Saresti forse già stanca...?

NOEMI

sùbito.

Non fraintendermi, Carolina: ho detto « miserabile » non « infelice ».

CAROLINA.

E in che modo sei miserabile in mezzo a questo lusso?

NOEMI

torcendosi le mani.

Non mi comprendi!... Miserabile d'anima, d'energia, di volontà. — Quando accettai di coabitare con Alfonso, credevo in buona fede che ciò non dovesse modificare in nessuna maniera la nostra vita e sopra tutto il mio carattere. Io era follemente innamorata di lui, innamorata coi sensi ancor più che col cuore e col cervello... Avevo bisogno di quell'uomo... Eh, lo sai, ho sortito da natura un temperamento passionale, come tu hai avuto invece la fortuna o la disgrazia di nascere con un corpo di ghiaccio!

CAROLINA.

La fortuna, mia cara! Io sono tranquilla... Gli uomini mi fanno schifo!... È pur vero che anch'io ho sempre fatto schifo a loro, ma ciò non mi ha mai né offesa né umiliata.

NOEMI.

Ebbene, non lo crederai, passata appena la prima settimana — settimana di stordimento più che di gioia — io sentii subito

che qui io non era più io; e colui, che viveva al mio fianco, non era più il grande fanciullo che prima dominavo con tanta facilità: era un uomo che, senza volerlo, senza dirmi una parola, per una specie di necessità estranea a noi stessi, mi s'imponeva e mi soggiogava. — E tutto, tutto intorno a me ora è come un cerchio che si restringa, come una quantità di fili sottili e infrangibili che m'avvolgano e mi paralizzino: una mosca presa in una ragnatela deve provare qualche cosa di simile, quando il ragno gira intorno a lei per avvilupparla nella sua rete!

CAROLINA.

Ma perché questo?

NOEMI.

E chi lo sa?... Del resto, vuoi un esempio dell'improvviso mutamento avvenuto in me?... Rammèntati soltanto ciò ch'io ti dissi, il giorno prima di venire in questa casa, a proposito della candidatura di Alfonso...

CAROLINA.

È vero. Tu eri ad essa contrariissima.

NOEMI.

Così contraria che, se fossi rimasta divisa da lui, non l'avrei permessa in nessun modo. Ma qui, nella sua casa, non ti so spiegare come e perché, io ho dovuto subirla e poi accettarla e infine quasi secondarla!

Si alza e cammina concitata per la stanza.

CAROLINA.

Comprendo. Avrete avuto in proposito qualche disputa un po' vibrata...

NOEMI.

Nessuna disputa! Io non ho opposto nessuna resistenza! Eppure gliene serbo rancore, come d'un abuso di potere o di una violenza!

CAROLINA.

E glielo dici?

NOEMI.

No, non glielo dico! Mento.

Ridendo amaramente.

Ah! Ah! Ah! Sono giunta a questo, capisci ?... Mento, come uno scolaretto indisciplinato o una serva che ruba su la spesa!

CAROLINA.

Ma, per il diavolo, se ti senti così miserabile insieme col Maura, fatti forte della prima clausola del vostro famoso contratto sociale, e piantalo in asso!

NOEMI

fermandosi, fattasi triste e pensosa.

Eh, sì, sarebbe venuto il momento di separarci! Ma tu non pensi che ci sono intorno a me tutti quei fili...

CAROLINA.

Quali fili?

NOEMI.

I fili del ragno.

CAROLINA.

Ubbìe!

NOEMI.

No. Tu non li imagini, non li puoi imaginare... Innanzi tutto egli mi ama sempre...

CAROLINA.

E tu?

NOEMI

incerta.

Io?

quasi a malincuore.

Sì... anch'io l'amo ancora... L'amo a mio dispetto, ma...

CAROLINA.

Ma?... Avanti! Parla!

NOEMI.

No, tu non puoi comprendere. Tu sei di ghiaccio... La tua pelle non sa il fuoco che a un tratto può accendere nel sangue la carezza d'un dato uomo! Si può giudicarlo, si può anche disprezzarlo; ma basta ch'egli ci appoggi una mano su le spalle e si dimentica tutto!

CAROLINA

con un gesto di disprezzo.

Ah, miserabile! Hai ragione: sei miserabile!

NOEMI

stringendosi nelle spalle.

Che vuoi farci? Io amo così, finché amo!

Continuando, crescendo.

E poi ... e poi... i fili... Sicuro! Quella bambina, che si strugge di tenerezza per me... Questa casa che è divenuta la mia casa... Sua madre... sì, anche sua madre! La povera vecchia, che deperisce di giorno in giorno, per amore della sua nipotina s'è rassegnata perfino alla nostra posizione irregolare!... E poi, e poi mille altre piccole inezie... i servi, i servi stessi... Ah, Carolina! Ciò che m'incatena è ben peggio che una sanzione legale e che una misera questione economica! È la forza delle cose, delle grandi e delle piccole cose, è il nesso delle cose, è la vita, è la natura, è la carne, è la necessità, è la realtà insomma che noi ci illudiamo di poter mutare con una ribellione o con una nuova legge e non si muta!

CAROLINA

vibratamente.

Ah, no, si muta tutto ciò che si vuole, mia cara!... E soltanto le piccole mosche si lasciano invischiare dai fili minuscoli d'una ragnatela!... Tu avevi un ideale, ti eri proposta una missione, avevi uno scopo nella vita... Ricórdatelo e scuotiti!...

NOEMI

che ha cambiato espressione, fissandola.

Va bene. Mi ci proverò.

CAROLINA

alzandosi.

Sono già le cinque... Debbo filare... Andiamo... Mi accompagni fino alla Camera del lavoro e così ti abitui di nuovo...

NOEMI.

Non posso, Carolina, domani, se vuoi. Ora debbo trovarmi...

Correggendosi.

Ho tante spesucce da fare, tra le altre la spazzola per Gilda, « lo scopo d'ivorio » come dice miss Mabel, perché oggi, il *mio scopo*, capisci, è questo; e tra una mezz'ora debbo essere a casa perché Alfonso ritorna sùbito.

Va a sonare il campanello elettrico.

CAROLINA

sogghignando.

Come sei diventata stupida!

NOEMI.

Ti pare?

CAROLINA

scotendo il capo.

Sei stupida come una donna maritata!

NOEMI.

allegramente.

Faremo divorzio!

CAROLINA.

Sarebbe più prudente che ti facessi prima cambiare la pelle. È troppo sensibile!

SESTA SCENA.

Dalla porta in fondo entra RAFFAELE.

NOEMI.

Raffaele, chiamatemi per favore Gabriella: ditele che mi porti il cappello, un velo e qualche cosa da mettermi su le spalle. — Piove ancora?

RAFFAELE.

No, signora: non piove più. Ma fa freddo e c'è un gran vento.

NOEMI.

In tal caso il pellicciotto d'ermellino, la *toque* e il manicotto uguali.

RAFFAELE

inchinandosi.

Va bene, signora.

Esce.

CAROLINA.

Càspita! Non si scherza! Hai perfino una pelliccia d'ermellino?

NOEMI.

Sì... un regalo d'Alfonso per la mia festa.

CAROLINA

tra i denti.

Egli co' suoi milioni poteva farlelo: resta a vedersi se tu dovevi accettarlo.

NOEMI.

alzando le spalle.

Che sciocchezza! Volevi che io rifiutassi? Noi viviamo insieme... egli è ricco...

CAROLINA.

Ma per procurarti col tuo lavoro un simile lusso, tu avresti bisogno di due anni di epidemia difterica o di scarlattina!

NOEMI.

Bel ragionamento! Il regalo lo paga chi lo fa, non chi lo riceve! E poi tu mi risfoderi il vecchio luogo comune della critica borghese, per il quale i socialisti dovrebbero vivere di privazioni e di rinunzie, in un vano conflitto con la società che li circonda!

CAROLINA.

Giurerei che queste parole si trovano nell'articolo che il Maura pubblicherà tra poco su la *Rivista Sociale!*

NOEMI

colpita, fissandola.

È vero.

CAROLINA

con un ghigno di sarcasmo.

Sei perfetta!

NOEMI

tristemente.

Carolina!

Entra la cameriera recando gli indumenti richiesti da Noemi. Raffaele la segue.

LA CAMERIERA

entrando.

Signora, le ho portato anche i guanti bianchi. Va bene?

NOEMI

nervosa.

M'è indifferente... Bianchi o neri... Dammi, Gabriella!...

La cameriera l'ajuta a indossare la pelliccia d'ermellino.

CAROLINA

contemplando, ironicamente.

Oh! Ma è una maraviglia! Codesta roba dev'essere costata un occhio della testa!... E quanto ti sta bene quel bianco... su la pelle!... Non potresti, no, essere più... miserabile di così!...

NOEMI

mettendosi il cappello, nervosamente

Benutti, basta!... Non sei generosa!...

Con intensità.

Tu non sai ciò che penso e che conto di fare oggi stesso!....

Si mette rapidamente il velo intorno alla testa.

RAFFAELE

avanzandosi, con rispetto.

Scusi, signora...

NOEMI.

Che c'è?

RAFFAELE.

Poiché Lei esce, vorrebbe ricordarsi di quei piattelli di cristallo per il miele...?

NOEMI.

Ah, è vero! Ma oggi non credo d'aver tempo...

RAFFAELE.

Sono già sette giorni che mi ha promesso...

NOEMI

in fretta.

Va bene! Va bene! Vedrò di ricordarmene! Quante seccature!...

A Carolina.

Andiamo?

CAROLINA.

Andiamo pure! Ma non so che figura farò io per la strada accanto a te! Per fortuna che ci lasciamo sùbito e non m'accompagni alla Camera del lavoro...

NOEMI

ridendo.

Per questo, cara Benutti, tu hai la specialità d'infagottarti in un modo così fantastico che con chiunque t' accompagni, farai sempre una pessima figura!

CAROLINA.

Io mi vesto per coprirmi, non... per farmi bella! E la mia forse sarà la moda dell'avvenire!

NOEMI

fuggendo, tra le risa.

Misericordia!

Noemi e Carolina escono da destra. Raffaele le accompagna.

SETTIMA SCENA.

La CAMERIERA rimasta sola, scoppia a ridere per le ultime parole dette da Noemi e da Carolina. La porta di fondo si spalanca ed appare la duchessa SOFIA, più cadente che al primo atto, sostenuta per un braccio dal SERVO.

LA CAMERIERA

facendosi seria, stupita.

La signora duchessa!

SOFIA

avanzandosi lentamente, sempre sorretta dal servo

Sono passata dalla piccola scala per non prender freddo... La... signora Noemi non c'è?

LA CAMERIERA.

No, Eccellenza, non c'è nessuno. Sua Eccellenza il duca è uscito che sarà una mezz'ora...

SOFIA.

Sapevo che Alfonso era fuori...

LA CAMERIERA.

E la signora è uscita adesso con la signora Benutti... Credo che non sia ancora in fondo alla scala. Vuole che corra a chiamarla?

SOFIA

viene a sedersi sul seggiolone.

No, no, lasciala pure andare. Io passerò da Gilda, appena mi sia un po' riposata... Ma... Benutti?... Il nome non mi è nuovo... Chi è?

LA CAMERIERA.

Sì, la maestra Benutti, quella signora brutta, magra, che veste sempre così stranamente...

SOFIA.

Non ricordo...

LA CAMERIERA.

Oh, è venuta assai di rado a trovare la signora! Credo che la signora duchessa non abbia mai avuto l'occasione d'incontrarla.

Rientra Raffaele da destra. Il servo esce dal fondo.

RAFFAELE

con gran sorpresa, inchinandosi.

Eccellenza! Che miracolo!

Va a baciarle la mano.

SOFIA.

Eh, sì, è un miracolo! Ma, vedete, Raffaele, come sono ridotta?

RAFFAELE.

Io la trovo egregiamente, Eccellenza, e ne sono proprio felice! Del resto, se si è spinta fin qui, vuol dire che Lei stessa si sente molto meglio.

SOFIA.

Mi son spinta fin qui, perché non ho potuto rimanermene tutta sola in casa mia... Uh! Che giornataccia!...

LA CAMERIERA.

Sua Eccellenza non ha ordini da darmi?

SOFIA.

Nessun ordine, ragazza mia. Ho il braccio poderoso di Raffaele a cui appoggiarmi per andare di là.

La cameriera s'inchina ed esce dal fondo.

Gilda starà certo studiando qualche cosa!..

RAFFAELE.

Sì, Eccellenza, è al pianoforte.

SOFIA

scotendo la testa.

Povera bimba! Come la si martirizza! Pianoforte, inglese, francese, tedesco, letteratura, aritmetica, storia... Si finirà per renderla una cretina...

Per alzarsi.

Volete ajutarmi, Raffaele?...

OTTAVA SCENA.

Mentre Raffaele sta per aiutarla ad alzarsi, dalla porta laterale entra ALFONSO.

ALFONSO
entrando, sorpreso.

Oh, mamma!
Corre a lei.

SOFIA.

Già di ritorno?

ALFONSO
baciandole la mano.

Sì, sono andato per correggere alcune bozze... Le bozze non erano pronte... Aspettando ho scorso qualche giornale; poi, quando me le hanno consegnate, ho pensato ch'era meglio portarmele a casa e correggerle attentamente qui nel mio studio.
È inquieto, nervoso.
Ma come sei uscita con questo tempo orribile? Se c'era un giorno in cui non dovevi muoverti era questo!

SOFIA.

L'ho spiegato or ora a Raffaele. Nelle mie camere mi ha presa una malinconia

strana: si udiva il vento fischiare nel giardino: la vista di tutti quegli alberi nudi nella nebbia mi stringeva il cuore... Ho voluto veder qualcuno...

ALFONSO

sùbito.

E Noemi non è ancora venuta a salutarti?

A Raffaele.

Perché non hai avvertito la signora?

SOFIA

con leggera ironia.

La signora?... Ma... la signora è fuori.

ALFONSO

sorpreso.

Fuori?

SOFIA.

Sicuro.

ALFONSO.

Non è possibile!

SOFIA.

Ma sì: è uscita nel momento preciso che io entrava...

ALFONSO.

E non è tornata indietro con te?

SOFIA.

Non ci siamo incontrate, perché io son venuta per la scala di servizio...

ALFONSO

turbato.

Ad ogni modo non capisco... M'aveva detto che sarebbe rimasta in casa tutta la sera...

A Raffaele.

È forse venuto qualcuno a chiamarla per una visita?

RAFFAELE.

No, Eccellenza, nessuno.

ALFONSO

sempre più nervoso.

Nessuno? E dunque?

RAFFAELE.

La signora è uscita insieme con la signora Benutti.

ALFONSO.

Ah! comprendo! Quella fanatica avrà voluto ricondurla alla Camera del lavoro!

RAFFAELE

sorridendo.

No, Eccellenza, si rassicuri.

ALFONSO.

Come: no? Che ne sai tu?

RAFFAELE.

Nulla; ma ho sentito la signora Benutti che diceva alla signora: « Per fortuna che non m'accompagni alla Camera del lavoro ».

ALFONSO.

« Per fortuna »?

RAFFAELE

sorridendo.

Sì, Eccellenza. La signora, sa? sembrava troppo elegante alla signora Benutti...

ALFONSO.

Troppo elegante?

È sempre più inquieto ma vuol dominarsi.

È strano... Avrà cambiato idea. Non importa...

A Sofia.

Mi spiace soltanto che tu, mamma, sia rimasta sola...

SOFIA.

Io era su le mosse per andare a fare quattro chiacchiere con Gildina...

Per alzarsi.

...e ci vado subito, mio caro, perché tu mi fai lo stesso effetto della nebbia là, in giardino!

ALFONSO

sussultando.

Io?

SOFIA.

Precisamente. Anche oggi sei nervoso, e con la gente nervosa, tu lo sai...

ALFONSO

vagamente.

No, perdonami, mamma. Ho avuto una seccatura là al giornale...

SOFIA.

Proprio al giornale?

Cenno affermativo d'Alfonso.

E quale seccatura?... Si può sapere?...

ALFONSO

volgendosi a Raffaele.

Raffaele, che cosa aspetti tu?

RAFFAELE.

Aspettavo d'accompagnare la signora duchessa.

ALFONSO.

Ma l'accompagno io, se è necessario...

Raffaele s'inchina ed esce dal fondo.

SOFIA.

Ebbene? Quale nuova prova di riconoscenza t'hanno data i tuoi cari compagni?.. Parla! Sentiamo! Che è successo?

ALFONSO.

Niente è successo. M'è venuto sottomano l'ultimo numero dell'*Avanguardia*...

SOFIA.

Con un altro articolo del tuo amico Sanazzani?

ALFONSO.

Appunto.

SOFIA.

Sempre contro di te?

ALFONSO.

Sempre.

SOFIA.

E tu te ne affliggi ancora?!

ALFONSO.

Non per me! Gli attacchi personali non mi fanno più né caldo né freddo! Ma pare che, irritato dal mio silenzio, il Sanazzani voglia farmi perdere la calma, attaccando anche le persone della mia famiglia...

SOFIA.

La signora Noemi?

ALFONSO

con amarezza.

No, quella la rispetta.

Andando al balcone.

Non so perché, ma non gli è mai sfuggita una parola contro di lei!... Misteri del socialismo!

Guarda verso la strada.

SOFIA.

Io, dunque?

ALFONSO

volgendosi sùbito, con tenerezza.

Tu? Oh, no! Che si potrebbe inventare contro di te, povera mamma?

Fissandola.

Mio padre!

SOFIA

sussultando.

Tuo padre?

Tra i denti.

Ah! Il mascalzone!

Ansiosa.

E che cosa scrive?

ALFONSO.

Parole oscure... Appunto perché non ne ho afferrato bene il senso, non me le ricordo con precisione...

SOFIA.

Sì, tu le ricordi ma non osi ripetermele. Hai paura di offendermi... o almeno di risvegliare in me qualche risentimento passato...

ALFONSO.

No...

SOFIA.

Ebbene, Alfonso, tu puoi parlare senza timori e senza scrupoli...

Lentamente.

Io, vedi? ricordo tutto, come se fosse accaduto jeri e qualunque infamia si osi risu-

scitare sul conto di tuo padre... di mio marito, non mi giungerà né nuova né inattesa.

ALFONSO

con forza.

Ma se è così, mamma, sei tu che devi parlare e non io. Tu devi dirmi la verità, tutta la verità, che hai avuto il torto di tacermi fino a oggi, perché al caso io possa difendere contro i calunniatori la sua memoria.

SOFIA.

La sua memoria?... Oh mio povero Alfonso! Essa, grazie a Dio, non ha bisogno delle tue difese! Tuo padre fu un uomo buono e generoso, fu uno dei pochi che hanno giocato la loro fortuna e la loro vita per la patria... Questo tu devi sapere e ricordare: non altro... E questa è verità, che non ti ho mai taciuta... Il resto? Il resto, te lo diranno i tuoi nuovi amici; ma non deve menomare per nulla la venerazione, che hai avuta fin qui per tuo padre.

ALFONSO

turbato.

Perdonami, mamma! Se è vero ch'egli ti ha trascurata, ti ha umiliata, ti ha posposta a donne d'ogni specie...

SOFIA

sùbito, con forza.

...È pur vero che io l'ho sopportato in silenzio e, pur sapendo di non essere più amata da lui, gli sono rimasta sempre vicina.

Gesto di protesta di Alfonso. Ella riprende con maggior forza.

Ah, caro mio, il matrimonio era per me una cosa ben diversa da ciò che tu pensi! Non era soltanto l'amore, o meglio uno dei mezzi meno comodi e meno spicci per appagare una momentanea passione — ed è perciò che voi cercate di farne senza —; ma era la solidarietà fino alla morte, era l'affetto immutabile, era la comunanza necessaria di nome e di vita, era la casa, era il dovere, eri tu, figlio mio, era il mio decoro e la mia virtù! E questa gran cosa sussisteva benissimo e restava integra e salda senza l'amore.

ALFONSO.

Oh, mamma, ma che resta dunque del matrimonio senza l'amore?

SOFIA.

Ciò che resta d'una pianta quando il fiore è avvizzito: resta la pianta!... E, se non basta, restano i frutti. — E così la pensava anche tuo padre, sia pure a traverso i suoi errori, le sue leggerezze e le sue colpe... Gli è che noi, ai nostri tempi, non eravamo invasati come vojaltri dall'Amore, dal « Grande Amore », dal « Vero Amore » a cui tutto si deve sacrificare come alla feroce divinità di qualche religione da selvaggi!... Noi non mettevamo la passione al disopra d'ogni cosa... E in fondo, s'io mi guardo indietro, non trovo neanche d'essere stata troppo infelice. Al contrario! Il che dimostra che la felicità non è forse che un'infelicità alla quale si è fatta l'abitudine!...

ALFONSO

che da qualche momento si mostra inquieto e ascolta, come aspettando d'udire un

romore o dalla porta laterale o dalla strada.

Cambiamo argomento, mamma... Se non sbaglio, Noemi sarà qui tra pochi minuti...

SOFIA

sorpresa.

Oh, come l'hai sentito?

ALFONSO

andando verso il balcone.

S'è fermata una carrozza d'avanti al portone.

Apre i vetri e si sporge a guardare.

SOFIA

spaventata.

Per carità! Che cosa fai, disgraziato?... Non siamo in estate, sai?... Mi vuoi far prendere una polmonite! Oh, che disperazione!...

Si alza e si rifugia in fondo alla stanza.

Chiudi!

ALFONSO

ritraendosi turbato.

Che c'è?

SOFIA.

Chiudi, ti dico! Da quella finestra entra un vento che gela!

ALFONSO

chiudendo la finestra.

Scusami, mamma. Hai ragione. Non ci pensavo.

SOFIA.

Io non so dove tu abbia la testa oggi! — È lei?

ALFONSO

cupo.

No, non è lei, non è ancora lei!

SOFIA.

Si capisce. È appena uscita...

ALFONSO

pensieroso.

Credevo... Non importa...

Sforzandosi a dominarsi.

Siediti, mamma, te ne prego: e, se vuoi, continua pure il tuo discorso...

SOFIA.

No, basta. Mi hai fatto parlar sul serio,

non ne ho più l'abitudine e mi stanca. Vado sùbito a riposare un po' il mio cervello con Gildina... I vecchi, ahimè, non si trovano bene che coi bambini! — Ti saluto!

Sta per avviarsi.

ALFONSO

come per correre presso di lei.

Aspetta mamma, che t'accompagno.

SOFIA

bruscamente.

No, vado sola. Se credi che non possa reggermi su le gambe fino alla sua stanza, ti sbagli.

ALFONSO.

Lo so. Ma ad ogni modo...

SOFIA

con gran forza.

Non voglio! Resta!...

Più dolce.

Preferisco che tu corregga sùbito il tuo articolo... ti calmerà un poco... Arrivederci.

Esce dal fondo.

NONA SCENA.

ALFONSO, rimasto solo, va a sedere alla scrivania e si accinge a correggere le bozze. È nervoso, inquieto, agitato. A un tratto getta la penna e si alza. Ascolta ancora come prima; va alla finestra e appoggiando la fronte ai vetri guarda nella strada, poi si avvia verso la porta laterale, come volesse uscire. Si arresta, perplesso... cammina un po' per la stanza... fa l'atto di voler sonare il campanello, e poi si pente e si ritrae. La sua agitazione aumenta viepiù. Ha un gesto di rabbia e di disperazione... torna alla scrivania, siede e si stringe il capo nelle mani. Dopo una breve pausa entra, calma, dalla porta laterale, NOEMI, tenendo in mano alcuni involti. La luce nella stanza si è fatta più fioca.

NOEMI
entrando, dopo alcuni passi, lo scorge e gli dice:

Oh guarda! Sei già tornato?... Non hai avuto molto da fare in tipografia, a quel che sembra! Forse le bozze non erano pronte?

Va alla tavola e depone gli involti. Egli ha scoperto la faccia e la fissa muto, intensamente.

Che c'è? Perché mi guardi a quel modo?

Egli resta immobile.

Come vedi, io sono uscita per alcuni acquisti. Miss Mabel mi ha incaricata di comperare una spazzola per Gilda: Raffaele i piatti per il miele... questi naturalmente non li ho con me... li porteranno a casa... Con tutto ciò, non son rimasta fuori che dieci minuti, un quarto d'ora al massimo... Faceva troppo freddo... E qui fa troppo bujo... Perché non hai acceso la luce elettrica?

Lo guarda, stupita.

Non parli? E continui a fissarmi attonito, come s'io fossi uno spettro? Che hai?...

Togliendosi il cappello, a mezza voce.

Uh, sei pazzo?

ALFONSO

lentamente.

No, Noemi, io non sono pazzo!

NOEMI

calma, levandosi il pellicciotto.

Lode al cielo! Una parola t'è uscita di bocca!

ALFONSO

sempre immobile.

Io non sono pazzo! Io vedo, osservo,

studio, e ciò che sento da qualche tempo dentro di me, trova ogni giorno una nuova conferma in tutto ciò che dici e che fai.

NOEMI

fermandosi d'avanti a lui con calma e un po' di sarcasmo.

È un bel caso! Io non dico nulla, non faccio niente: sarei ansiosa di sapere in qual modo il mio silenzio e la mia inerzia possano confermare « ciò che tu senti dentro di te da qualche tempo »... Intanto vuoi spiegarmi, per favore, che cosa sia questa tua misteriosa sensazione? Non pretenderai, spero, ch'io l'indovini.

ALFONSO

lasciando cader le braccia lungo i fianchi, alzandosi sul busto, con accento di profonda angoscia.

Noemi, mia povera Noemi, come sei mutata!

Noemi ha un lieve atto d'insofferenza.

Non negarlo! Basterebbe il tono della tua voce quando mi parli! Basta soltanto il modo come mi guardi in questo momento per rivelarmelo, anche se non volessi ac-

corgermene. Si direbbe certe volte che tu abbia contro di me qualche motivo di rancore! — Eppure io, per quanto cerchi, non trovo nulla da rimproverarmi a tuo riguardo! Io sono stato per te il più appassionato e il più devoto degli amanti; e ti amo sempre con tutto il trasporto... oh, io direi che ti ami ora anche più che non ti amassi quando ci siamo uniti... Non puoi accusarmi d'averti imposto la mia volontà, né i miei desiderî... Ti ho affidato la mia bambina... il cuore della mia bambina, e oggi, lo sai, ella vuol forse più bene a te che non a me, suo padre; ed io ne sono lieto e felice... Infine, perché la tua suscettibilità non fosse menomamente urtata, ho saputo persuadere la mamma a frequentare ancora la nostra casa... Non è bastato! Non basta! Ebbene, se qualche cosa aspetti da me, ch'io non so imaginare, dimmelo francamente e senza indugio, e io farò il possibile, te lo giuro, per renderti contenta.

NOEMI

sorridendo appena, con lieve amarezza.

E tutto questo bel discorso patetico, che

in fondo non è, se non un'esposizione delle tue benemerenze e una dimostrazione della mia ingratitudine, perché io sono uscita per cinque minuti senza il tuo permesso!

ALFONSO.

No, Noemi...

NOEMI.

Ma sì! Ma sì! Non per altro!

ALFONSO

alzandosi.

Ti dico che t'inganni. — Certo m'ha un po' stupito che tu, dopo avermi detto che eri sofferente e che saresti rimasta in casa tutta la sera...

NOEMI.

...abbia poi cambiato idea...

ALFONSO.

...e sia uscita quasi immediatamente dopo di me...

NOEMI.

...per dieci minuti!

ALFONSO

sordamente.

E chi li conta, i minuti? Chi li conta?

NOEMI.

È vero. L'impazienza della gelosia fa sembrare i minuti lunghi come ore...

ALFONSO.

Ma io non sono geloso, te ne prego!

NOEMI.

E che cosa sei, in grazia? E perché ogni volta che ritorno a casa, sia pure dalle mie visite, tu mi scruti come per scoprire sul mio viso chi sa quali ombre d'inganno o quali tracce di dissolutezze?

ALFONSO.

Non è vero!

NOEMI.

Tu forse t'illudi di poter nascondermi la miseria de' tuoi pensieri, ma i tuoi occhi, poveretti, ti tradiscono! Io entro, ci guardiamo, ed ecco nelle tue pupille la domanda immancabile: « Dove sei stata? » Tu non la pronunci; hai il pudore o la viltà di non esprimerla, ma fa lo stesso. Io la ve-

do e, per pietà della tua debolezza, qualche volta ti rispondo! Ti racconto cioè, per filo e per segno, dove sono stata; ma ecco che un'altra più odiosa domanda si sostituisce ne' tuoi occhi alla prima: «Dici la verità?» Ah, perdonami! Questa diffidenza che sarebbe irritante per qualunque donna, nel nostro caso è insopportabile. Tu hai dimenticato, Alfonso, il patto di assoluta sincerità che ci ha riuniti!

ALFONSO.

No, non l'ho dimenticato e, appunto perché sempre me ne ricordo, mi ha tanto sconvolto la tua piccola bugia di poco fa!

NOEMI

ergendosi.

La bugia?! Ah, no! Non ti permetto di usare con me una simile parola! E quale sarebbe la bugia? Sentiamo!...

ALFONSO.

Potevi dirmi francamente che non volevi venire con me, perché avevi bisogno d'uscire sola!

NOEMI.

Sola?!...

Si calma immediatamente, sorride, scrolla il capo e dice a voce bassa:

Ah, che pena mi fai!... No! Non è proprio il caso ch'io ti renda conto... ch'io mi giustifichi... E non è neanche il caso che te ne serbi rancore... Tu non sei né diverso né peggiore degli altri... Anzi, se ci rifletto, ti dovrei quasi ringraziare per avermi offerta, con questa tua stupida scena, una pronta occasione per aprirti finalmente l'animo mio.

Calma e risoluta.

Alfonso, tu lo devi capire, è venuto il momento di separarci.

ALFONSO

quasi fulminato, volgendosi a lei stupefatto e incredulo.

Eh? Che cosa hai detto?

NOEMI

calmissima.

Vuoi che te lo ripeta?

ALFONSO.

Ma tu sei pazza! Separarci?... E perché?...

NOEMI.

Perché non andiamo più d'accordo.

ALFONSO.

Ma se è forse questa la prima volta che abbiamo un futile diverbio fra noi...?

NOEMI.

Non è la prima volta, Alfonso...

ALFONSO.

Oh, Dio! si comprende: vivendo insieme, qualche lieve motivo di disaccordo sorge da ogni sciocchezza.

NOEMI.

Lo so, e appunto perciò ti propongo di non vivere più insieme.

ALFONSO.

Senza una vera ragione?

NOEMI.

Prima che una vera ragione ci obblighi a farlo.

ALFONSO

con sincero dolore, congiungendo le mani.

Noemi! Tu non mi ami più, dunque?

Cade a sedere sul lettuccio. La stanza si è fatta quasi buja. Entra dal balcone il rossore del tramonto.

NOEMI

sùbito.

Per carità, non cominciamo a scivolar nel tenero altrimenti non riusciremo mai né a spiegarci, né a intenderci. Se io non t'amassi più, una vera ragione per dividerci ci sarebbe; e noi abbiamo ammesso proprio ora che una vera ragione non c'è. Io ti amo dunque; e tu pure mi ami: questo è fuori di discussione. Ma tu sei geloso, il che vuol dire che dubiti del mio amore, ed io sono intollerante della tua gelosia, e questo significa che il tuo amore mi fa soffrire. Quando le cose son giunte a questo punto, non c'è più nulla da fare: o si ha l'energia di troncare tutto o ci si avvia senza rimedio al supplizio interminabile dei sospetti e delle rivolte quotidiane; cioè a una tirannia dolorosa da una parte, e a una schiavitù avvilente dall'altra!

ALFONSO.

Ma no, tu esageri...

NOEMI.

E la colpa non è né tua né mia, sai? Tale è la fatalità di tutti gli amori che la convivenza ha reso troppo comodi e troppo intimi: se ne abusa; e, quand'anche non se ne è sazî, se ne è stanchi. E poi le piccole materialità della vita in comune sciupano tutte le idealità, tolgono tutte le illusioni, disperdono tutti gli incanti!... Ci si conosce troppo; e la differenza dei caratteri diventa così stridente che, per avere un po' di pace, bisogna ogni giorno imporsi un nuovo sacrificio e una nuova transazione. Si diventa servi per forza di circostanze.

Con un riso nervoso.

E questo si chiama amore libero?! Ah, no! In realtà la nostra unione non si distingue da un matrimonio se non per la facilità con cui s'è potuta costituire! Per tutto il resto, è quasi peggiore: sì, perché non si può neanche adattarvisi per rispetto alla legge, né ricorrere alla legge per risolverla!...

ALFONSO.

Tu parlavi ben altrimenti un anno fa!

NOEMI

con anima.

Parlavo in teoria e senza esperienza. No, no, Alfonso! Abbiamo oggi il coraggio di dirci addio finché non c'è ancora nulla di triste o di basso da rimproverarci! Tra un mese forse sarà tardi; e tra un anno noi ci troveremo così snervati dall'abitudine, così rassegnati alla nostra tortura da rimanere avvinti anche disprezzandoci e odiandoci come due nemici!

ALFONSO

con forza.

Oh, non so come tu possa pensare e dire simili enormità! Disprezzarci? odiarci, noi due?... E perché?

NOEMI.

Perché si arriva fin là, quando non ci si arresta a tempo!

ALFONSO.

Non è il nostro caso! Tu ingigantisci fino all'assurdo un minuscolo incidente

senza importanza!... Nulla è accaduto tra noi che possa giustificare questo tuo esagerato pessimismo e tanto meno la tua strana proposta di dividerci!

NOEMI

con la voce tremante.

Io ti parlo per il nostro bene...

ALFONSO

alzandosi, con passione.

Ma il nostro bene non può essere che il nostro amore, che noi dobbiamo difendere e non abbandonare!

NOEMI

esaltandosi sempre più.

Eppure, Alfonso, bisogna lasciarci! Bisogna lasciarci!

ALFONSO.

Io non so quale follia t'abbia presa questa sera!

NOEMI.

Sì. E, se tu non ti persuadi, io me ne andrò senza il tuo consenso. Io voglio andar via e tu non puoi impedirmelo!

ALFONSO
che le si è avvicinato col piantò nella voce:

Càlmati, Noemi, te ne supplico! Non essere così dura e spietata! Non vendicarti così crudelmente per due parole disgraziate che mi sono sfuggite di bocca...

NOEMI.

Ma non è per quelle!

ALFONSO.

Te ne chiedo perdono... Ti prometto di non dirti più nulla. Ma ascoltami!... Io ti amo... io non potrei vivere senza di te!...

NOEMI.

Lo credi!

ALFONSO
con commozione.

E non io solo! Pensa al colpo che sarebbe per mia madre, così malata, la nostra separazione improvvisa! Ella non potrebbe rendersene ragione, e supporrebbe chi sa quali gravi motivi di discordia tra noi... Non ha molto da vivere, la poveretta, tu lo sai... Il medico non ci ha nascosto la gravità del suo stato... Lasciala almeno morire in pace!...

NOEMI.

Prima che a lei debbo pensare a me stessa!

ALFONSO.

E la piccola Gilda?...

NOEMI.

È tua figlia, non è la mia...

ALFONSO.

Ma ti vuol bene...

NOEMI.

Alla sua età i sentimenti non sono mai profondi!

ALFONSO

al colmo dello spasimo, afferrandola con passione per le braccia.

Noemi, mia piccola Noemi!... Ma non vedi dunque che piango? Non senti nel suono delle mie parole quanto male mi fai?...

NOEMI

cercando di sottrarsi a lui, ma meno aspra.

Alfonso, lasciami!...

ALFONSO

lentamente, pianamente, intensamente.

Non comprendi che ho bisogno di te, della tua voce, del tuo profumo, delle tue carezze? che ho bisogno di esserti vicino, di amarti, e di ripeterti senza fine che ti amo?...

NOEMI

turbata, contrastandosi a fatica.

Per carità, lasciami!

ALFONSO

stringendola a sè.

Hai dunque dimenticato tutto?... I nostri baci?... La nostra felicità?... Sì, perché noi siamo stati felici, e tu lo sai...

Ella si abbandona sul suo braccio vinta e inebbriata.

Ah, la tua bocca, la tua rossa bocca, che ora non vedo più, ma di cui sento l'alito ardente salire alle mie labbra...

NOEMI

con un sospiro.

Alfonso!

ALFONSO

la bacia a lungo su la bocca. Ella risponde al suo bacio. Quando le bocche si distaccano, egli la guarda con un sorriso d'estasi.

Ah, sei tu!... Ti ho ritrovata! Ti ho riconquistata!... Tu mi ami ancora!

NOEMI

con la voce tremante.

Per la nostra sciagura!

ALFONSO.

No. Per essere ancora felici...

Breve silenzio. Senza voce.

Mia adorata!

NOEMI

alzando le braccia e avvolgendole intorno al collo di lui.

Caro!

Restano così allacciati nell'oscurità.

TERZO ATTO.

Autunno. - Di sera.
La stessa sala. - È accesa la luce elettrica.

PRIMA SCENA.

GILDA è seduta alla tavola a sinistra, dov'è anche il posto lasciato da NOEMI per andare incontro all'avvocato MANFREDO SGARRI, entrato da un momento. Miss MABEL, seduta a sinistra, lavora. NOEMI, GILDA e Miss MABEL vestono a lutto.

NOEMI
stringendo la mano a Manfredo.

Come? Volete andarvene sùbito?

MANFREDO.

Eh, sì, cara signora, visto che il Maura non c'è ed è un po' tardi...

NOEMI.

Il vostro amico Maura si trova ora nella sala elegante e profumata dei Lavoratori della Terra di Ponte-Olona, dove c'è adunanza plenaria. È partito alle due; non sarà di ritorno prima di domani nel pomeriggio.

MANFREDO.

È strano che non me ne abbia fatto parola... Ci siamo incontrati un momento jeri sera...

NOEMI.

Ha avuto, pare, la notizia questa mattina all'improvviso per telegramma. Del resto in questi ultimi tempi egli non fa che correre innanzi e indietro da Milano a Ponte-Olona — Capite? Lo scioglimento della Camera è prossimo, ed egli tiene a conservarsi il Collegio...

MANFREDO.

Fa benissimo!

NOEMI.

Chi dice di no? Ormai glie ne han dette tante!... Ma, sedete un momento, avvocato. Tenetemi un po' di compagnia. Vedete? Siamo sole: Gilda mi guarda; miss Mabel lavora; io faccio un *solitaire:* la conversazione non è animata. E poi quattro chiacchiere con un vecchio amico come voi, le faccio sempre volentieri!... Oh, intendiamoci! Non voglio prendervi tutta

la serata... Di solito qui alle dieci si spengono i lumi...

MANFREDO

guardando l'orologio.

Sono già le dieci. — Non v'annojo?

NOEMI

ridendo.

Se m'annojaste, Sgarri, non vi pregherei di sedervi. Sapete che non faccio cerimonie. Sono diventata un animale domestico, ma non ancora una persona bene educata. Volete accomodarvi?

MANFREDO

sedendo.

Grazie... Volentieri...

NOEMI.

Avete già preso il caffè?

MANFREDO.

Alla sera non prendo mai nulla...

NOEMI

sedendo.

E ora raccontatemi un po' che cosa avete fatto della vostra vita. — Sapete che è quasi un anno ch'io non ho più il piacere

di confessarvi?... Avete abbandonato la politica, non è vero?

MANFREDO.

No. Ho dovuto trascurarla un poco. E così la politica ha abbandonato me. — Mia cara signora, bisogna lavorare per vivere!

NOEMI.

A chi lo dite!

MANFREDO.

... e ogni giorno la vita si fa più cara. E poi... c'è un guajo più serio... si diventa vecchi.

NOEMI.

Vecchi? Questo non ditelo neanche per ischerzo d'avanti a me. Ricordate che abbiamo la stessa età, e soltanto per cavalleria...

MANFREDO.

Ma voi siete sempre giovine! Voi dovete essere immortale...

NOEMI

ridendo.

Bravo!

MANFREDO.

Si, basta guardarvi in faccia. Siete lì, rosea e fresca, come mi siete apparsa dodici anni or sono, perché, oh, sono appunto dodici anni che ci conosciamo... Io non riesco a trovare in voi il più piccolo segno di trasformazione, e tanto meno di decadenza...

NOEMI.

Sul serio?

MANFREDO.

Oh Dio! Vi dirò che in quest'ultimo anno mi pare che siate leggermente ingrassata...

NOEMI

con comica indignazione.

Miserabile! Era per darmi una simile stilettata che avete incominciato a sciorinarmi tutti quei complimenti?

MANFREDO.

Vi dispiace dunque d'ingrassare?

NOEMI.

Sicuro, più che se mi dicessero che ho il viso coperto di rughe!

MANFREDO.

Perché sapete di non averne.

NOEMI.

Perché la pinguedine imborghesisce...

GILDA

che ascolta attentamente.

Mamma!

NOEMI

volgendosi a lei.

Che hai?

GILDA.

Io...

S'interrompe.

NOEMI.

Avanti!

GILDA.

Io sono molto contenta che tu ingrassi.

NOEMI

ridendo.

Senti anche questa! E perché sei contenta?

GILDA.

Perché mi piaci di più.

NOEMI.

Ma io, grazie al cielo, non devo piacere a te, scemina!

A Manfredo.

Ad ogni modo, avvocato, a parte se io sia diventata più o meno grassa, voi avete perfettamente ragione: io non invecchio, io almeno non mi sento invecchiare... E, se devo dirvi intera la verità, forse mi sento più giovine oggi di dodici anni fa, quando m'avete conosciuta!

MANFREDO.

È possibile!

NOEMI

profondamente.

La vita! Ah, se l'amo! L'amo come non l'ho amata mai! — E ne sapete il perché, Sgarri?

MANFREDO.

Lo imagino.

NOEMI.

No, che non lo imaginate! — L'amo maggiormente perché la conosco meglio, perché non mi appare più così semplice,

così schematica e così grave come a vent'anni, quando me la figuravo di poco diversa dalle mie teorie. Oggi io so che la vita è una cosa molto più complessa, più varia e... meno seria; so che la sua bellezza è fatta in gran parte dalle sue contradizioni, dalle sue inconseguenze e perfino dalle sue imperfezioni e dalle sue ingiustizie; e non ho più, caro mio, l'ingenuità e la superbia, pur conservando intatto il mio ideale, di subordinare ad esso la mia felicità!

MANFREDO
sorride lievemente.

È dunque vero ciò che si va dicendo da molte parti?...

NOEMI.

Che cosa?

MANFREDO.

Che vi sposate?

NOEMI
scoppiando in una risata.

Oh, che enormità! Ma dove l'avete sentita?

MANFREDO.

È vero o non è vero?

NOEMI.

No, per carità, è un'enormità senza senso comune, ve lo ripeto!... Col Maura?

MANFREDO.

Naturalmente, — con chi volete sposarvi?

NOEMI.

E vi pare possibile...?

S'interrompe, vedendo che Gilda la guarda fissamente.

Gilda, non sta bene che tu stia sempre ad ascoltare tutto quello che si dice.

GILDA.

Ma io non ascolto, mamma, io ti guardo.

NOEMI.

Ebbene, poiché hai una buona vista, guardami da lontano!... Va là vicino a miss Mabel e occupati un poco... Qui non hai nulla da fare...

Gilda, mortificata, si alza e va a sedere vicino a miss

Mabel. — Noemi s'avvicina a Manfredo e gli chiede sottovoce:

Dite dunque, Sgarri: sul serio corre intorno una simile diceria?

MANFREDO.

A me ne hanno parlato già due o tre persone.

NOEMI.

Sociálisti?

MANFREDO.

Amici vostri.

NOEMI.

Che idioti!... Son cose che fanno trasecolare! Mi piacerebbe sapere chi fu il primo a metterselo in testa e a raccontarlo poi agli altri!

MANFREDO.

Nessuno, probabilmente... La voce è nata per generazione spontanea... Mia cara signora, sono ormai quasi due anni che vivete con Alfonso!

NOEMI.

Fossero dieci, sarebbe una ragione di più per non sposarci.

MANFREDO.

O per sposarvi, che fa lo stesso.

NOEMI.

Ma vi pare che si aspetterebbe a farlo proprio ora che non c'è più neanche quella povera donna di sua madre, l'unica che potesse desiderare questa cosa inutile?

MANFREDO.

Io non so niente. Ve lo domandavo per essere preparato a rispondere, quando qualcun altro m'interrogasse. — Insomma non c'è nulla di vero?

NOEMI

con forza.

Nulla, ve lo giuro — e potete esser certo che ciò non succederà né domani né mai. Noi non abbiamo voltato bandiera.

MANFREDO.

Sta bene. — Ma però continuerete a vivere insieme?

NOEMI

seccata.

Sì, sì... per adesso non c'è nulla che lasci sperare un cambiamento di stato... incivile!...

MANFREDO

ridendo.

È inutile! Quando vi si tocca su questo tasto, la vostra faccia si oscura e i vostri occhi fiammeggiano! Voi volete sostenere fino all'estremo la vostra parte di Prometeo incatenato, ma è evidente che ora la famosa catena non vi dà più tanto fastidio, e che voi, Prometeo, non vi agitate più così disperatamente per romperla!

NOEMI.

Sono forse un po' stanca d'essermi troppo agitata alcuni mesi fa...

MANFREDO.

Lo so. Alfonso me ne ha parlato.

NOEMI

con sarcasmo.

Vi ha fatto le sue confidenze? Dovevo imaginarlo.

Cambiando tono, risolutamente.

Ebbene, sì, alcuni mesi fa io era proprio deliberata a separarmi da lui. Eravamo giunti a quel momento critico di tutte le relazioni, in cui l'amore inacidisce e diventa... come direi?... diventa, sì, una specie di odio voluttuoso. Ci si bisticciava per tutte le inezie, ci si pungeva l'un l'altro continuamente, ci si guardava in cagnesco, avevamo l'anima gonfia di sospetti assurdi e di rancori ingiustificabili, e, quando l'odio scoppiava e ci scagliavamo l'uno contro l'altro per divorarci, le nostre bocche, invece di mordersi, si baciavano. Era una vita intollerabile!

MANFREDO

sorridendo.

Lo credo! Intollerabile e attraente!

NOEMI.

Ma no, soltanto intollerabile; e, quando ci ripenso ora, ne ho come un senso di nausea!... E avrei saputo troncarla, non dubitatene, anzi l'avrei certamente troncata, se proprio in quei giorni non fosse sopravvenuta la morte della duchessa.

MANFREDO.

Per la quale, vedo, voi pure portate il lutto dopo sei mesi...

NOEMI

sorridendo tristemente.

Strano, non è vero? Non l'ho portato per mio padre, lo porto per quella donna, che infine per me era un'estranea! Ma che fare? Il Maura voleva a sua madre un bene dell'anima... Quello che ha sofferto per la sua morte non si può descrivere... Si è ammalato anche lui: io lo curavo... e voi non potete imaginare che cosa esprimessero i suoi occhi febbrili quando entravo nella sua camera ed egli notava che io era vestita come sempre... ma non osava parlare!... Un giorno gli sono apparsa in un abito nero; egli mi chiamò vicino, mi prese una mano nelle sue, l'avvicinò alle labbra e scoppiò a piangere come un bambino!... Da quel giorno quell'abito nero divenne per me una camica di Nesso, che non riuscii più a strapparmi di dosso!

MANFREDO

un po' commosso, accarezzandole una mano.

In fondo siete una buona creatura!

NOEMI
turbata, ritraendo la mano.

No, no! Non dite così! Non sono buona, forse sono molto cattiva... Chi sa che cosa sia la bontà? — Io l'ignoro.

Continuando.

E poi, appena il Maura si fu rimesso, tutto parve cambiato qui dentro, in noi e intorno a noi. Cioè, tutto era come prima e tutto era diverso. — Non si litigò più, Alfonso divenne taciturno, un po' bieco, ma non esigente, non sospettoso... Io non ebbi più nessun pretesto per sollevare di nuovo la questione spinosa del nostro distacco...

Con profondo dolore.

Ed eccomi ancora qui!

Scotendosi, con gajezza forzata.

La vita, eh?... Ve lo dicevo or ora che è una cosa molto più strana, più complicata... e più illogica di ciò che credevo!... Del resto voi saprete che ho ripreso le mie antiche abitudini... che mi son rituffata di nuovo nella politica...?

MANFREDO.

So, so... e non ve ne faccio i miei complimenti. Mi han raccontato che adesso scivolate verso l'anarchia!

NOEMI

ridendo.

Oh, che esagerazione! Perché mi hanno vista qualche volta con Pirro Stori?

MANFREDO.

Ammetterete che la vostra ostentata ammirazione per quel pazzo pericoloso, possa dar motivo a una simile accusa.

NOEMI.

Ma non è un pazzo pericoloso, è semplicemente... un ottimista minaccioso: ed è poi d'una logica così impeccabile!

MANFREDO.

Grazie mille!

NOEMI.

Sarà un utopista, se volete: ma fa così bene, quando non si ha più fede neanche in sé stessi, d'ascoltare un uomo ciecamente convinto di poter instaurare la bontà

e la felicità sulla terra, sopprimendo soltanto la morale, le leggi e i costumi.

MANFREDO.

Niente altro?!

NOEMI

intensamente.

E c'è tanto entusiasmo in lui, tanta giovinezza, tanta fiamma d'ideale!

MANFREDO

guardandola con commiserazione.

Ah, mia povera amica, voi m'impensierite assai assai! State in guardia...

NOEMI

saltando in piedi con una grande risata.

Ah, no, Sgarri! Non ripetetemi più queste tre parole galeotte, che mi furono così fatali! Tutte le volte che m'avete detto «state in guardia», io ho commesso qualche solenne castroneria!

MANFREDO.

E quando?

NOEMI.

Non ricordate? — La prima volta fu quando conobbi il Girami. Voi allora non m'amavate ancora, no... io era per voi la Vergine rossa, l'eroina, la martire intangibile... e mi avete detto: «State in guardia» per pura ammirazione. Non sono stata in guardia e sapete che cosa è successo. — La seconda volta fu quando mi legai col Maura... Allora voi eravate già innamorato di me e mi facevate la corte... e avete detto ancora: « State in guardia » per gelosia. Non sono stata in guardia, sempre per conservare la mia indipendenza morale, ed ecco dove mi avete portata!... Ora... ora... perché me lo dite?

MANFREDO.

Per pura amicizia, se volete.

NOEMI.

Per amicizia d'Alfonso, perchè voi non siete più amico mio.

MANFREDO.

V'ingannate!

NOEMI.

Se non vi fate più neanche vedere!...

MANFREDO.

Ma io non vedo più nessuno.

NOEMI.

Non è vero. Con Alfonso v' incontrate qualche volta. Stasera, per esempio, siete venuto a cercar lui, e, quando avete saputo che non c'era, volevate andarvene subito, come se vi seccasse di trovarvi solo con me...

MANFREDO.

Cara signora, le amiche de' miei amici mi sono sacre.

NOEMI

con un riso mordace.

Ah, borghese, che non siete altro! Dite pure che vi sono sacre soltanto le mogli dei vostri amici, perché fino al giorno in cui sono stata l'amante del Maura senza vivere con lui, voi avete fatto di tutto per soppiantarlo!

Manfredo si stringe nelle spalle, guardandola interrogativamente.

Eh, via! Non stringetevi nelle spalle! — È così! Anche per voi, come per noi, come per tutti, è stato perfettamente inutile che non ci siamo sposati!

Un silenzio.

MANFREDO

guardando l'orologio.

Sono le dieci e mezzo...

NOEMI

scotendosi, impensierita.

Le dieci e mezzo? Forse il portone è già chiuso... e quella bambina dovrebbe essere a letto già da un'ora...

A miss Mabel.

Miss Mabel, sa che sono le dieci e mezzo?

MABEL

alzando gli occhi dal ricamo.

Che dicere Lei, signora?

NOEMI.

Dico che è tempo di condurre Gilda a riposare. Sono le dieci e mezzo.

MABEL.

Oh, mille exchiuse.

Alzandosi.

Io ero occupé con la mia lavoro a *crochet*, io non pensato all'ora.

A Gilda.

We must go, Gilda, at once!

GILDA

alzandosi.

Felice notte, mamma!

NOEMI.

Addio, piccina. Dormi tranquilla.

La bacia.

MANFREDO

a Gilda.

Buona sera, Gilda!

GILDA

dandogli la mano.

Buona sera.

MABEL

spingendo avanti a sé Gilda.

Buona notte, signora.

A Manfredo.

Complimenti, signor advocato.

MANFREDO

salutando.

Miss Mabel!

NOEMI

a miss Mabel.

A rivederla, signorina... E domattina faccia alzar per tempo la piccola neghittosa, mi raccomando.

MABEL.

Io fare il mio meglio. Se lei non ubbidire sùbito, io levarò i cuperti del suo letto.

NOEMI.

Benissimo. Levi i coperti.

Mabel e Gilda escono dal fondo. A Manfredo quando sono uscite.

Vedete come so fare la madre di famiglia?

MANFREDO.

Peccato davvero che non abbiate un bambino vostro!

NOEMI

con un piccolo grido.

Per carità, non ci mancherebbe altro per compir l'opera! — Ma adesso mando a letto anche voi!... Il portiere di casa Maura-Falier è un gran signore: vuol dormir presto e svegliarsi tardi.

MANFREDO

congedandosi.

Vi saluto dunque, cara amica...

Le porge la mano.

NOEMI

stringendogli la mano e sorridendo.

« State in guardia » eh?... E a che pro?.. Vedo che qualche capello bianco incomincia a spuntare su le vostre tempie...

MANFREDO.

Invecchio...

NOEMI.

E non sapete ancora che si vive una volta sola, e poi... non c'è più nulla!...

MANFREDO.

Fortunatamente!

NOEMI.

No, non dite così! Lascereste supporre che non abbiate avuto un'ora d'amore in tutta la vostra vita...

MANFREDO.

Voi intanto non me l'avete concessa!

NOEMI

ridendo.

Perchè m'avete sempre detto: « State in guardia »,

Va a sonare il campanello.

MANFREDO.

Con gli altri, non con me...

Entra dal fondo RAFFAELE.

NOEMI

a Raffaele.

Accompagnate il signor avvocato, poi potete chiudere la porta e spegnere la luce in anticamera e nelle sale.

A Manfredo.

Quando vi rivedrò? — In fondo m'ha fatto un gran piacere di chiacchierare ancora un po' con voi.

MANFREDO.

In fondo?

NOEMI.

In fondo e alla superficie. Non fate il pedante! Addio, pastore!

MANFREDO

salutando.

Non posso neanche dirvi: addio, peco-

rella, perché voi appartenete alla razza dei lupi.

NOEMI

tragicamente comica.

Razza esecranda, razza che si stermina senza pietà, non è vero? Forse. — Buona notte!

MANFREDO

su la porta, inchinandosi.

Buona notte!

Esce con Raffaele dalla porta a sinistra.

SECONDA SCENA.

Appena usciti MANFREDO e RAFFAELE, NOEMI resta un istante pensierosa e immobile: poi s'avvicina all'uscio a sinistra e ascolta, come se aspettasse di udire il romore della porta di casa che vien chiusa. Infine, d'improvviso, attraversa a passi rapidi e leggeri la stanza e va a guardare cautamente dalla finestra nella via. Sentendo ritornare Raffaele si ritrae vivamente e va al posto dov'era quando il servo è uscito. RAFFAELE entra.

NOEMI.

Avete spento?

RAFFAELE.

Dappertutto, signora.

NOEMI.

La scala era ancora illuminata?

RAFFAELE.

No, signora. Ma ho sonato abbasso per farla rischiarare.

NOEMI.

Potete andare a letto. Non ho più bisogno di voi. Qui spegnerò io.

RAFFAELE.

Grazie, signora.

Si avvia verso la porta di fondo.

NOEMI

richiamandolo.

Ah... Accendetemi per favore quella candela.

Gli indica un candeliere su la scrivania. Egli eseguisce. Dopo una pausa:

Gabriella s'è già coricata, non è vero?

RAFFAELE.

Da quando la signora mi ha detto che bastava che restassi alzato io solo.

NOEMI.

Va bene. Va bene. Avvertitela domattina che mi lasci dormire, finché io la chiami...

RAFFAELE

inchinandosi.

Sarà fatto. Desidera altro la signora?

NOEMI.

Nulla. Buona notte, Raffaele.

RAFFAELE.

Signora!

S'inchina ed esce dal fondo.

NOEMI

rimasta sola, siede alla piccola tavola dove sono ancora le carte del « solitaire » interrotto all'arrivo di Manfredo, e riprende il giuoco. Ma è distratta, inquieta, nervosa. Dopo qualche istante, getta le carte, guarda il suo orologio; e poi va ad aprire la porta in fondo, e sta a scrutare attenta nell'oscurità. Dopo una pausa, richiude cautamente e spegne la luce elettrica. Prende il candeliere dalla scrivania, lo lascia sùbito e va di nuovo a guardare in basso dalla finestra. A un tratto ha un gesto di soddisfazione e torna alla scrivania per riprendere il candeliere. Il romore d'una carrozza che si ferma d'innanzi al palazzo la trattiene. A passi furtivi si accosta alla finestra, guarda e ascolta con un'intensità d'attenzione suprema. Ha un atto di sdegno e un sogghigno di scherno e impetuosamente chiude le imposte.

Imbecille!... Egli voleva sorprendermi!.. Tanto meglio così!

Afferra il candeliere ed esce dal fondo, rapidamente.

TERZA SCENA.

Oscurità perfetta. La sala rimane vuota. Dopo qualche istante si odono romori di passi e di voci sommesse a sinistra. L'uscio si apre ed entra ALFONSO, con soprabito e cappello, seguito dal vecchio PORTIERE che reca in mano la sua valigia. Alfonso tocca il bottone elettrico, che dà luce a una lampada a stelo presso la tavola; è cupo, pensieroso, quasi sinistro.

IL PORTIERE

entrando.

Le assicuro, Eccellenza, che avevo appena chiuso il portone...

ALFONSO

nervoso.

Ma sì, ho compreso!... Taci!... Metti su quella sedia la valigia e vattene...

IL PORTIERE.

Non vuole che gliela porti nella sua camera?

ALFONSO.

Parla piano, benedetto uomo!... T' ho detto di no... Lasciala là: anzi, mettila qua, su la tavola, e non far romore.

IL PORTIERE

eseguendo.

Raffaele deve essere ancora alzato — sa, Eccellenza?... e forse anche la signora...

ALFONSO.

Non voglio nessuno; non voglio disturbar nessuno...

IL PORTIERE.

Il signor avvocato era qui e non son dieci minuti che se n'è andato.

ALFONSO

sùbito, fissandolo.

Quale avvocato?

IL PORTIERE.

Il signor avvocato Sgarri.

ALFONSO.

Ah!

Resta un attimo pensieroso, poi ha un movimento del capo come per dire: « È impossibile ».

Va bene... Lo so... So che doveva venire...

IL PORTIERE.

Desidera che faccia più luce?

ALFONSO

nervosissimo.

Senti!... Vattene via subito, richiudi bene la porta e lasciami in pace. Non resto qui... Sono stanco e ho sonno...

IL PORTIERE

avviandosi verso la porta a sinistra.

Come vuole! Buon riposo, Eccellenza!

ALFONSO

a voce bassissima, ma con forza.

Non far romore, mi raccomando. È inutile svegliare la gente che dorme.

Il portiere esce. Alfonso si leva il cappello e il soprabito che getta su una sedia e si accinge ad aprire la valigia.

QUARTA SCENA.

Mentre egli sta aprendo la valigia, la porta di fondo si apre. Appare NOEMI, che ha messo un mantello oscuro su le spalle, un boa di pelo in torno al collo, un piccolo cappello in capo e ha la faccia avvolta in un fitto velo oscuro. - Una pausa.

ALFONSO

nel volgersi la scorge e ha un impeto violento come per scagliarsi su di lei: si trattiene e le grida con la voce strozzata:

Dove vai?!

NOEMI

calma, sdegnosa, richiudendo la porta dietro di sé.

Tu?

ALFONSO

sordamente.

Dove vai?!

NOEMI.

Mi pare che dovrei essere io a domandare a te: d'onde vieni e perché sei qui?

ALFONSO

fissandola bieco.

Noemi!

NOEMI

calma, schernevole.

No, sta tranquillo, non te lo domando. Non te lo domando perché lo imagino. — Tu sei tornato a casa improvvisamente, di notte, senza avvertirmi... Ciò mi autorizza a credere che tu abbia inventato di sana pianta la tua adunanza di Ponte-Olona e premeditato a lungo questa sorpresa...

ALFONSO

un po' turbato.

Non è vero!

NOEMI.

Ma il mezzo che hai scelto per sincerarti della mia fedeltà, non è né originale né peregrino... Esso appartiene ormai ai luoghi comuni della cronaca cittadina...

Alfonso stringe i pugni, contenendosi a stento.

E lascia anche molto a desiderare per l'esecuzione... tanto è vero che tu non trovi in casa nulla d'irregolare e devi accontentarti di vedermi partire...

ALFONSO

fissandola.

Partire?

NOEMI.

Sicuro. Io me ne vado!

ALFONSO.

E dove?

NOEMI.

Via di qui, per sempre...

ALFONSO.

Non è possibile!

NOEMI.

È tanto possibile che lo faccio. Me ne vado... Ah, basta, caro mio! Ormai il vecchio repertorio della commedia conjugale è stato esaurito con questa tua ultima trovata; ed io veramente non saprei più che cosa si potrebbe fare noi due insieme, visto che non c'è modo di crear del nuovo!

ALFONSO.

E te ne vai, a quest'ora?

NOEMI.

L'ora che tu hai scelta per darmene una buona occasione. — Domani poi passerò o manderò a prendere la mia roba...

ALFONSO.

Ma tu sei pazza! E dove vai? Dove vuoi andare, a quest'ora?

NOEMI.

Non lo so!

ALFONSO

tornando cupo e minaccioso.

No, tu lo sai!

NOEMI.

Non lo so, ti ripeto.

ALFONSO

a voce bassissima.

Lo sai! Lo sai!... Negalo dunque; tu vai a raggiungere il tuo amante!

NOEMI

con un sogghigno di pietà.

Me l'aspettavo!

ALFONSO

fremendo.

Non ridere, Noemi! Tu vedi in che stato

mi trovo... Vai a raggiungere il tuo amante, perché hai un amante, e io lo so!

NOEMI.

Come lo sai?

ALFONSO.

Non occorre che te lo dica.

NOEMI.

In tal caso non ti credo.

ALFONSO

col pianto nella voce.

Ah, per Dio! Finiamola di mentire... Finiamola... Basterebbe il contegno che hai con me da parecchi mesi a questa parte...

NOEMI

sùbito.

...sì, a dimostrarti forse che io non t'amo più. Ma questo non prova ancora che io abbia un amante!

ALFONSO

con uno schianto.

Ebbene, sappilo, me l'hanno detto, me l'hanno assicurato; m'hanno scritto anche

che tu lo ricevi qui, di notte, quando io sono assente!

NOEMI

sempre calma.

E tu l'hai creduto? Sta bene. Ma quando si scaglia un'accusa di tal genere a una donna, bisogna essere precisi: chi è questo amante? I tuoi confidenti non t'avranno taciuto il suo nome. Come si chiama?

ALFONSO.

Il suo nome, tu lo saprai!

NOEMI

più vibrata.

Ah, no! Devi saperlo tu, che mi accusi. Tu devi dirmi chi è, e devi anche rivelarmi chi l'ha veduto venir qui di notte, e quando e come l'ha veduto; altrimenti la tua accusa non è che una calunnia o un sospetto, a cui non rispondo!

ALFONSO.

È troppo comodo!

NOEMI.

Ma, perché, quando t'hanno riferito si-

mili cose, non sei venuto direttamente da me a interrogarmi? — Supponevi forse ch'io t'avrei mentito? E, con qual costrutto?... No, io t'avrei detta tutta la verità!...

ALFONSO

con un grido.

E dilla dunque ora la verità!

NOEMI

calmissima.

Ora è troppo tardi, e tu non sei arrivato qui di nascosto per chiedermela. Sei venuto per sorprenderla. Non hai trovato nulla... Me ne dispiace, ma devi accontentarti del nulla che hai trovato!

ALFONSO

fremendo.

Noemi! Non abusare di me... Non spingermi a qualche estremo...

NOEMI

continuando.

E voglio anche ammettere che la tua sorpresa avesse potuto avere un esito meno negativo: ebbene? Che soddisfazione ne avresti tratta? Che vendetta avresti compiuta? Quale prodigio avresti operato?... Questo bramerei di conoscere, perché non

lo so imaginare. Vorrei sapere cioè quali diritti tu ti arroghi su di me!

Ironica, poi con impeto.

M'avresti uccisa?... Non lo credo... M'avresti battuta?... Spero di no... M'avresti scacciata!... E, per Dio, c'è bisogno di scacciarmi, se me ne vado da me?!

Si dirige verso la porta a sinistra.

Addio, Alfonso!

ALFONSO

precipitandosi d'avanti a lei.

Fèrmati, Noemi!

NOEMI.

A che pro?

ALFONSO.

Non facciamo sciocchezze!... Noi dobbiamo spiegarci...

NOEMI.

Non c'è più nulla da dire tra noi...

ALFONSO

col pianto nella voce.

No... Noi ci lasciamo trasportare dalla collera...

NOEMI.

Io sono calmissima.

ALFONSO.

Ma io no, io no, io lo vedi in che abjezione sono caduto! Io ti amo sempre, e non so più che cosa faccio appunto per questo! Abbi pietà almeno del mio amore...

NOEMI.

Del tuo amore! Non vorrai chiamar così il sentimento che ancora ti attacca a me con le unghie, non con le braccia! Tu mi credi una cosa tua e soltanto per questo non vuoi abbandonarmi!

ALFONSO.

Ma no...

NOEMI

seccamente.

E poi che tu mi ami o non mi ami, non m'importa! Io non t'amo più e voglio andarmene!

ALFONSO

mettendosi d'avanti alla porta.

E io non posso lasciarti partire così!

NOEMI

accalorandosi, ma sempre a voce bassa.

Anche se ti grido in faccia che non t'amo?!

ALFONSO.

Non lo posso!...

NOEMI

fremendo.

Che debbo dunque dirti perché tu mi sgombri la strada?... Che è vero che ho un amante? Che è vero ch'io sono stata così miserabile di riceverlo una volta qui, di notte, quando tu eri lontano?...

ALFONSO

ergendosi, con gli occhi sbarrati.

Noemi!

NOEMI

con impeto.

Ebbene sì, è vero!

Con calma, fissandolo.

È vero!...

Presto, risolutamente.

E adesso lasciami andare!

ALFONSO

con un impeto subitaneo, slanciandosi su di lei.

Ah, sgualdrina!

NOEMI

indietreggiando, appoggiandosi con le spalle alla scrivania, tremante, ma eretta, superba.

Non toccarmi, sai?!

ALFONSO

arrestandosi, con la voce strozzata.

Sgualdrina!

NOEMI.

E non oltraggiarmi, non ne hai il diritto!

ALFONSO.

Sì, che ne ho il diritto!...

NOEMI

più commossa, quasi col pianto nella voce.

Io non t'appartengo!

ALFONSO.

Sì, che m'appartieni, ed è la tua menzogna che t'ha fatta mia!

NOEMI.

Non ho mentito per me, e tu lo sai!

ALFONSO.

E perché hai mentito? Sentiamo!

NOEMI.

Io non avevo nessun tornaconto a rimanere con te! Fin da un anno fa ti ho proposto di dividerci, e tu non l'hai voluto!

ALFONSO.

Non ti sei fatta molto pregare per rimanere!

NOEMI.

Perché t'amavo!

ALFONSO.

E poi, quando non mi hai amato più?

NOEMI.

Perché ho avuto pietà di te!...

ALFONSO.

Ah! Non dire di queste assurdità!

NOEMI.

Sì, perché tu m'amavi ancora, ed eri

malato, ed eri infelice!... Ah, la pietà è quasi sempre il più spietato dei nostri sentimenti, e non mi faccio un vanto d'averla provata!... E poi a trattenermi ci fu il Destino, che è fatto di tutte le nostre debolezze, di tutte le nostre incertezze, di tutte le nostre esitazioni... e poi ci fu il Silenzio, questo complice inerte di tutte le nostre colpe!...

ALFONSO.

E così mi hai tradito?

NOEMI.

E così ho tradito me stessa, solo me stessa, perchè la nostra unione era libera e non creava nessuna obbligazione, nessun dovere...

ALFONSO.

Neanche quello dell'amore?

NOEMI.

Non si sceglie il proprio amore, lo si subisce. — E, se imponeva essa un dovere, era di spezzarla appena fosse cessato l'amore; e a un tal dovere abbiamo mancato insieme!

Scotendosi, per avviarsi di nuovo.

Ma basta! Basta con questo interrogatorio insensato e umiliante! Tra noi tutto è finito... giudicami come vuoi... non mi riguarda... purché io possa andar fuori a respirare un po' d'aria!

ALFONSO

minaccioso, con gli occhi biechi, sogghignando.

Ah, no, prima voglio sapere!...

NOEMI

esasperata.

Ancora mi trattieni?!

ALFONSO.

Sì. Poc'anzi mi hai detto che un'accusa dev'essere precisa. Ebbene, io voglio che sia precisa anche la tua confessione...

NOEMI.

Io non ho confessato nulla!

ALFONSO

in atto di scagliarsi su di lei; vibratissimo, a voce bassa.

Suvvia! Parla!.. Il nome di quell'uomo!..

NOEMI

stupita.

E perché?

ALFONSO

con feroce sarcasmo.

Guarda! Voglio saperlo!

NOEMI.

E io non voglio dirlo!

ALFONSO.

Tu lo dirai, perchè ti forzerò a parlare!..

NOEMI.

Vorrei vedere anche questa!

ALFONSO

sempre più violento, ma quasi senza voce.

Io ti farò pronunciare quel nome, a costo d'ucciderti!

NOEMI.

Oh, buffone!

ALFONSO

afferrandola per il petto.

Parla!... Chi è?...

NOEMI

cercando di svincolarsi.

Lasciami!...

ALFONSO.

No. Io voglio saperlo, perchè egli almeno potrà rendermi ragione...

NOEMI

dibattendosi.

Di che cosa? Tu deliri!

ALFONSO

scotendola.

Il suo nome!... il suo nome!... Ah, non vuoi dirlo?!

NOEMI.

No, no, no... Ma mi fai male... Lasciami!...

ALFONSO

tenendola stretta e piegata indietro con una mano su la gola.

Hai paura, eh?

NOEMI

ergendosi a un tratto e affrontandolo.

No!

ALFONSO

fissandola, con occhi sfavillanti.

Per quanto tempo tu mi hai tenuto così, soffocato e tremante, nella tua stretta!... Ora è la mia volta! Ora io sono più forte di te!

NOEMI.

Tu non sei che un vigliacco! E io ti odio!

Si divincola.

ALFONSO

con un riso feroce.

E io ti amo!

NOEMI.

come folle, precipitosamente, a voce bassa.

Sì, ti odio per la compassione che ho avuta di te, per le finzioni e le viltà a cui mi hai costretta...

ALFONSO

cupo, terribile.

Basta!

NOEMI

slanciandosi incontro a lui.

E poi amo un altro! E voglio andare da lui!

ALFONSO.

Disgraziata!

La riafferra con tale violenza ch'ella cade riversa sul divano.

NOEMI

con un grido acuto.

Alfonso! Che fai?!...

ALFONSO

mettendole una mano sulla bocca.

Taci! Non svegliare Gilda!

NOEMI.

Lasciami, o grido!...

ALFONSO.

Non svegliare Gilda!

NOEMI

urlando e dibattendosi.

Che m'importa di lei? Lasciami!...

ALFONSO

prendendola per la gola.

Vipera!...

NOEMI.

No!... Vigliacco! Ti odio!...

ALFONSO.

Vipera!

NOEMI.

Ti odio!

Un urlo soffocato. Egli stringe il nodo. Ella sta già per perdere i sensi, ed egli, come folle, sempre più la stringe.

QUINTA SCENA.

S'ode un romor di passi in fondo: a un tratto la porta si spalanca e appare GILDA, svestita, a piedi nudi, che sta per precipitarsi impaurita nella stanza.

GILDA

su la soglia.

Oh Dio!.. Che cosa succede?!.. Babbo?..

ALFONSO

lasciando Noemi e correndo a lei.

Gilda!... No!... Via!... Via!...

La prende tra le braccia e fugge portandola dal fondo. NOEMI, dopo una breve pausa, si rialza, pallida, ansimante, fremebonda; si ricompone nervosamente; si leva in piedi e resta immobile fissando la porta in fondo. ALFONSO rientra di corsa e, vedendola ritta, si arresta su la soglia, appoggiato con le spalle allo stipite.

NOEMI

senza voce, lentamente.

E adesso... basta, eh? Basta?

ALFONSO

comprimendosi il cuore, con voce spenta.

Sì, basta. Vattene!... Fuori!

Un silenzio. E poi Noemi, avvolgendosi misteriosamente nel suo mantello nero, sguscia dalla porta laterale e dilegua.

Este, ottobre 1910 - Nervi, gennaio 1911.

FINE.

LI
B988s

165317

Author Butti, Enrico Annibale

Title Sempre così.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU